NERESINE

Neresine

Istria

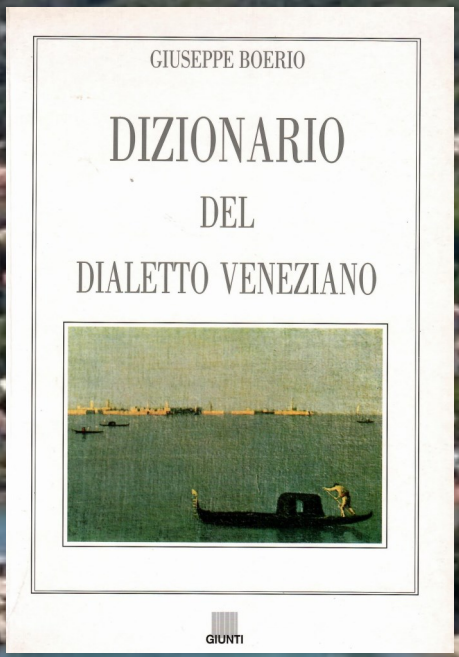
Foglio quadrimestrale della Comunità di Neresine - Padre Flaminio Rocchi

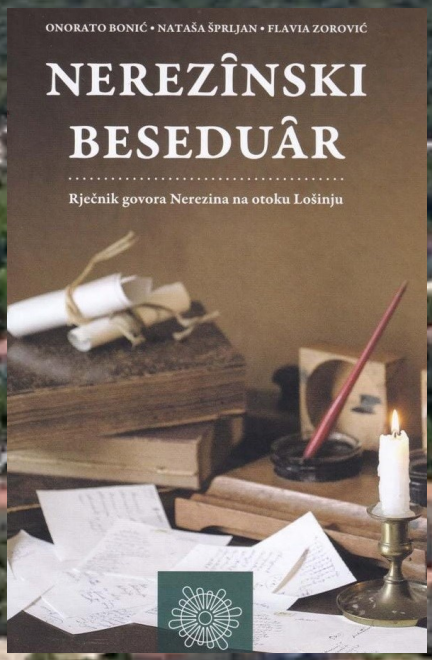
Direttore Responsabile: Flavio Asta – Via Torcello 7, 30175 VE-Marghera Tel. 041.935767 e-mail: astaf@libero.it
Autorizzazione del Tribunale di Venezia n°3 del 03/05/2016
Anno 18° – n° 52 Giugno 2024 **Sito internet: www.neresine.it**

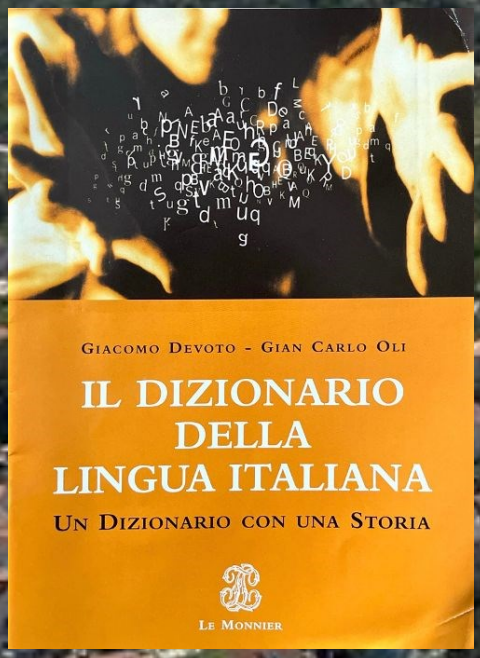
Prossima uscita a Ottobre 2024

Il presente Foglio è spedito a tutte le famiglie ed ai singoli aderenti alla Comunità di Neresine che provvedono, a qualsiasi titolo, ad inviare un contributo di libero importo. Viene pubblicato nel nostro sito.

I TRE VOCABOLARI DI NERESINE







LA PARLATA DI NERESINE

di Flavio Asta

Sabato 9 marzo 2024 a Neresine nelle sale del ristorante "Televrin" con la partecipazione di un folto pubblico locale è stato presentato il libro-vocabolario "Nerezînski beseduâr" letteralmente "la parlata di Neresine". Un'opera che trae la sua origine da una raccolta di lemmi del dialetto locale che il defunto Onorato Bonic (1933-2001) aveva nel corso della sua lunga vita raccolto e trascritti in centinaia di foglietti conservati in alcuni contenitori come è ben visibile nella foto pubblicata a fianco in questa pagina. Onorato non fece in tempo a veder compiuto e pubblicato il suo certosino lavoro. Alla sua morte il materiale fu raccolto da Flavia Zorović, che in collaborazione con la dott.ssa Nataša Šprljan dell'Università di Zara e del dott. Julijano Sokolić portò avanti la ricerca fino ad arrivare alla pubblicazione finale. Il volume è formato da 720 pagine che contengono quasi 14.000 voci lessicografiche, 316 frasi, 150 proverbi e detti e 175 toponimi. Questa a grandi linee è la storia di questo libro-vocabolario che, non conoscendo io il croato e tanto meno l'antico dialetto locale, non potrò apprezzare come invece vorrei, anche se devo dire che qualche parola e detto di questo antico linguaggio mi è rimasta in mente avendole sentite pronunciare in casa soprattutto dai nonni, genitori della mia mamma *Marici*, Giacomo Canaletti e Maria Zucclich-Zucchi, quand'ero naturalmente più giovane. Eccole: *brisan* (poveretto), *càrpize* (lasagne fatte in casa), *blitva* (bietola) e qualche esclamazione come: *maico buosia* (Madre di Dio!), o *mili muoj* (caro mio, che è tra l'altro, titolo dello spettacolo interpretato dal nostro bravo Carlo Colombo).
La nonna Maria (Neresine 1900-Venezia/Marghera 1986), il nonno Giacomo (Neresine 1893-Venezia/Marghera 1971) la mia stessa mamma Maria-Marici (Neresine 1923-Venezia/Lido 2017), quindi tutti e tre puri neresinotti, parlavano si il dialetto neresinotto, ma anche e soprattutto il dialetto veneto-istriano e naturalmente l'italiano, mentre il croato non lo conoscevano affatto. Erano quindi trilingui (il nonno conosceva anche il tedesco per aver combattuto nella Prima guerra mondiale, come del resto tutti i suoi compagni d'arme neresinotti, nell'esercito Austro-ungarico). Ecco il motivo per cui ho pensato di affiancare al vocabolario dell'antica parlata slava di Neresine, or ora uscito, anche altri due vocabolari: uno, quello del Boerio (vocabolario del dialetto veneziano) e uno dei più noti ed apprezzati vocabolari della lingua italiana (il Devoto-Oli). Nessuna polemica, ma se parliamo *sic e semplicer* di "parlata di Neresine" non possiamo ridurla esclusivamente a quella antica slava che effettivamente esisteva, ma assolutamente affiancata da quella veneto-istriana e da quella italiana. Tutte considerazioni che però lasciano il tempo che trovano. Ho sentito dire che a Neresine attualmente vivono poche decine di persone che si possono considerare neresinotte (o nerezinski) a tutti gli effetti, nel senso che possono vantare ambedue i genitori nati a Neresine. Ciò comporta già da ora, e comporterà ancora di più nel breve futuro, che la parlata di Neresine sarà solo il croato! Ecco che in prima pagina per essere coerenti con l'attualità, sarebbe bastato pubblicare una foto sola, quella del vocabolario di quella lingua.

In prima fila (tra le due suore) il Vescovo di Veglia in pensione Valter Župan e l'attuale sindaco di Lussino Ana Kučić

In piedi Julijano Sokolić storico locale e scrittore

I foglietti originali nei quali Onorato Bonić annotava i termini dialettali

GIORNO DEL RICORDO

TRATTATO DI PARIGI 10 FEBBRAIO 1947. IERI E OGGI AL CONFINE EST. PROTAGONISTI NASCOSTI E PROTAGONISTI MANCATI

Resoconto della conferenza tenuta dall'avv. Fabio Giachin al Rotary Club Padova Euganea il 7 febbraio 2024 in occasione del Giorno del Ricordo.

(L'avv. Fabio Giachin)

L'argomento trattato da Fabio Giachin ha riguardato essenzialmente il comportamento dei dirigenti delle due maggiori forze politiche italiane (D.C. e P.C.I.) nella vicenda storica culminata nella cessione delle Province orientali alla Jugoslavia dipanatasi nel periodo 1945 - 1994.

I1 relatore ha premesso che il fascismo per l'Italia e soprattutto per la Venezia Giulia e stato il male assoluto anche perché, in questa regione, non ha rispettato i diritti della minoranza slava.

Il reciproco rispetto tra etnie nelle terre di confine e sempre la base di una civile e pacifica convivenza. Va ricordato, per verità, che nello stesso periodo oltre il confine italiano, in Dalmazia, già promessa all'Italia dalla. "Triplice Intesa", i1 Regno di Jugoslavia dei Karageorgevic chiudeva le scuole italiane e ostacolava o impediva le attività politiche, amministrative, economiche e culturali degli italiani. Cominciò allora, all'inizio degli anni '20 il loro esodo dalle città di Spalato, Sebenico, Traù e dalle isole prospicienti di cui costituivano l'etnia più importante.

Ciò premesso, i protagonisti della fase cruciale 1945-1947 sono stati 1'on. Alcide De Gasperi della Democrazia Cristiana e l'On. Palmiro Togliatti del Partito Comunista Italiano.

L'on. De Gasperi, trentino, bilingue (italiano e tedesco) figlio di un sottoufficiale della gendarmeria austriaca, si laureò all'Università di Vienna in lettere. Fu deputato per il Partito Popolare alla Dieta Tirolese di Innsbruck e deputato al Parlamento di Vienna, il Reichsrat, dal giugno 1911 all'ottobre 1918. I1 suo coevo e antagonista politico socialista Cesare Battisti, laureato in Italia, anch'eg1i parlamentare del Reichsrat, fece invece la scelta di abbandonare i1 seggio austriaco e di arruolarsi nel 1915 nell'esercito italiano come altre migliaia di volontari trentini, triestini, istriani, fiumani e dalmati. Costoro erano tutti consapevoli che se fossero stati presi prigionieri sarebbero stati condannati a morte come disertori.

L'on. Cesare Battisti come il comandante Nazario Sauro, l'avvocato Fabio Filzi e tanti altri, tutti disertori dell'esercito austriaco e volontari in quello italiano, sono figure condivise nella Memoria Nazionale.

L'on. De Gasperi fu Ministro degli esteri nel 1944 e 1945 nel III governo Bonomi e poi in quello dell'on. Parri e, dal dicembre 1945, fu Presidente del Consiglio ininterrottamente fino al 1953. In questi ruoli ebbe la piena responsabilità dell'azione politica dello Stato italiano nella tutela della sua integrità territoriale ad est.

De Gasperi dimostrò di avere molto a cuore la sorte del Trentino-Alto Adige la cui sovranità italiana poteva essere messa in discussione dalle Potenze Alleate vincitrici. Nei confronti della Venezia Giulia fu invece "più contenuto". A riprova i fatti sono questi:

I) da Ministro degli Esteri e da Presidente del Consiglio, nel periodo 1945-1947 non si recò mai né a Trieste, né a Pola, dove poteva recarsi, anche perché erano occupate dall'esercito, ormai alleato, angloamericano e non da quello slavo. Eppure, 1o Stato che governava stava rischiando di perdere una intera regione. Non inviò nemmeno un ministro, né un sottosegretario o un qualsiasi funzionario, neanche un usciere: la popolazione italiana della regione era completamente abbandonata.

Per fare un paragone storico ricordiamo invece come il Presidente De Gaulle, quando la Francia stava lasciando l'Algeria, andò ad Algeri a metterci la faccia in una città abitata in prevalenza da francesi che stavano per essere espulsi.

II) Non sfruttò gli importanti appoggi che aveva nel governo americano del Presidente Truman, ostilissimo all'espansione territoriale del comunismo in Europa. Non chiese l'appoggio del potente sindaco di New York Fiorello La Guardia che era figlio di una triestina e che da giovane aveva lavorato a Fiume e a Trieste, né quello del cardinale di New York Spellman, delle stesse idee di Truman. Tra le tante qualità dell'Uomo, Ia capacità di relazionarsi ai vertici non era la principale.

III) Non chiese un plebiscito in Venezia Giulia, temendo che venisse chiesto anche in Trentino-Alto Adige.

IV) Per ultimo e fondamentale non appoggiò adeguatamente la proposta americana di rettifica territoriale del confine est che prevedeva il sacrificio di Zara e Fiume ma conservava all'Italia tutta la zona costiera istriana completamente abitata da italiani autoctoni.

Non dimentichiamo che l'Italia stava diventando un importante partner militare e politico degli USA, allora di gran lunga il più potente stato del mondo.
In realtà De Gasperi fu un protagonista "mancato" nella vicenda dell'Adriatico Orientale, perché avrebbe potuto fare molto di più: probabilmente temeva la reazione del Partito Comunista, notoriamente filotitino, che alle elezioni per la Costituente nel 1946, insieme ai socialisti, aveva superato la Democrazia Cristiana con la prospettiva di batterla anche alle elezioni politiche di lì a poco.
L'on. Palmiro Togliatti é stato il protagonista "nascosto" della vicenda. Potentissimo ministro dei governi italiani dal 1944 al 1946 non partecipò direttamente alle trattative di pace, ma fu costantemente una spina nel fianco della difesa del1'integrità territoriale dello Stato italiano. Il P.C.I. appoggiava tutte le richieste annessionistiche jugoslave che pretendevano di portare il confine addirittura alla linea costituita dal fiume Tagliamento. Il P.C.I. auspicava una Udine Jugoslava secondo il principio che era meglio vivere in uno Stato Socialista piuttosto che in uno Stato dominato dagli imperialisti americani e dai capitalisti.
Alla fine, andò che nel febbraio 1947 vennero perse le province di Zara, Fiume, Pola e la maggior parte di quelle di Trieste e di Gorizia. Un territorio anche militarmente e strategicamente fondamentale per la difesa della frontiera est. Restavano Trieste occupata dagli anglo americani e la zona a sud della stessa comprendente i1 nord ovest dell'Istria, con Capodistria, Pirano, Buje, Umago, Isola d'Istria occupate dall'esercito Jugoslavo e denominata Zona B.
Ritiratosi l'on. De Gasperi nel 1953, gli successe prima l'on. Pella e poi l'on. Scelba, fautori di un atteggiamento decisamente propositivo nella vicenda adriatica, ferma dal 1947 al 1953, tant'è che Trieste ritornò all' amministrazione italiana nell'ottobre 1954.
Restava il nodo della Zona B. Va detto che in Europa vi erano altre situazioni del genere, residui della guerra mondiale, come ad esempio la città di Berlino occupata e divisa dalle quattro potenze vincitrici della II guerra mondiale, e che si risolse con la caduta del Muro nel 1989 e la successiva Riunificazione Tedesca.
A meta degli anni Settanta i1 governo di Tito era in grave difficoltà, c'era stata la "Primavera Croata" con proteste e richieste di libertà che comportarono 2000 arresti.
Per rilanciarsi i1 governo jugoslavo fomentò il nazionalismo ed un ottimo rimedio alla sua crisi poteva arrivare dall'annessione della Zona B ancora formalmente italiana. Tito era il capofila dei "Non Allineati", posizione di politica estera molto condivisa dagli eurocomunisti come 1'on. Enrico Berlinguer per il P.C.I., Marchais per il Partito Comunista francese e Carrillo per quello spagnolo. L'on. Enrico Berlinguer si stava avvicinando ad ottenere un pieno successo nelle elezioni politiche del 1976, dato il risultato delle amministrative del 1975.
Il Presidente del Consiglio on. Aldo Moro era il sostenitore all'epoca del c.d. "compromesso storico" e cioè' la condivisione del potere con il P.C.I., percorso politico che riteneva come l'unica possibilità per mantenere nell'area di governo la Democrazia Cristiana.
Era quindi favorevole alle richieste della Jugoslavia, ancora una volta caldeggiate dal P.C.I.
Si dette allora luogo al Trattato di Osimo, assai discusso anche per le modalità della trattativa, avvenuta in gran segreto, che comportava la cessione alla Jugoslavia anche della Zona B, verso la promessa di qualche risarcimento economico che non ebbe invece seguito. Protagonista "mancato" l'on. Aldo Moro, protagonista "nascosto" l'on. Berlinguer e il suo P.C.I. in ascesa. Non c'era infatti nessuna necessità impellente di concludere quell'accordo rovinoso, che rinunciò alla sovranità italiana su quella zona. Si poteva aspettare tranquillamente. Con l'implosione della Jugoslavia e la dissoluzione del suo esercito forse un diverso accordo avrebbe potuto essere raggiunto.
Conclusione della vicenda orientale.
Nel giugno 1994 ad Aquileia i1 governo Berlusconi, rappresentato dal Ministro degli Esteri Martino, siglò con la Slovenia un accordo per un risarcimento della perdita dei beni degli italiani abbandonati nella Zona B. Il governo sloveno poi non adempì all'accordo e i1 governo Berlusconi si oppose allora all'ingresso della Slovenia nella Unione Europea.
I1 successivo governo dell'on. Prodi tolse, senza condizioni, il veto italiano. Poteva essere chiesto qualcosa? Certamente si. Con il dissolvimento della Jugoslavia e le guerre etniche sopravvenute fra croati, bosniaci musulmani e serbi, molte popolazioni si spostarono, per raggiungere zone sicure con popolazione omogenea.
Dalia Zona B tanti serbi e bosniaci, trapiantati dal 1947 dal regime comunista nelle case già degli italiani costretti all'esodo, decisero di ritornare nelle terre balcaniche di origine.
Le case già degli italiani erano cosi rimaste vuote. Non sarebbe stato quindi un grave problema restituirle ai vecchi proprietari che ne avessero fatto richiesta. Ma anche a questa possibilità i1 Governo italiano in carica ha rinunciato.
Così si è chiusa definitivamente e completamente la presenza secolare degli italiani autoctoni e della loro cultura in tutta l'area dell'Adriatico Orientale.
Si può concludere che le vicende descritte non depongono a favore dei loro protagonisti politici. E di ciò gli stessi ne erano ben consapevoli tant'è che hanno voluto evitare che fossero rese note in tutto il loro accadimento coprendole con un voluto silenzio, che è stato interrotto dall'istituzione del Giorno del Ricordo.

HANNO PARLATO DI NOI

L'ARENA DI POLA – Registrata presso il Tribunale di Trieste n. 1.061 del 21.12.2002 Anno LXXIX 3.483 – Mensile n. 11 del 30 NOVEMBRE 2023

L'Arena di Pola

Fondata a Pola il 29.07.1945 – **Mensile di attualità, storia e cultura giuliano-dalmata** – Organo dell'**Associazione Italiani di Pola e Istria - Libero Comune di Pola in Esilio Odv**
Direttore responsabile: Viviana Facchinetti – Redazione: Via Malaspina 1, 34147 Trieste – Cell. (0039) **388 8580593** – redazione.arena@yahoo.it - www.arenadipola.it
Le copie non recapitate vanno restituite al CPO di Trieste per la restituzione al mittente previo pagamento resi

Viviana Facchinetti, direttrice dell'ARENA DI POLA, nella seconda pagina del n° 11 del 30 novembre 2023 ha pubblicato un suo articolo che partendo dal nostro ultimo raduno, svoltosi pochi giorni prima a Marghera, ha preso lo spunto della consegna da parte del presidente della Comunità di Neresine Flavio Asta al bravo artista, figlio di neresinotti, Carlo Colombo (ripresi nella foto), quale sincero apprezzamento per la sua volontaria esibizione durante il pranzo nella sala dell'Hotel Belstasy, della c.d. "Medaglia del ringraziamento". La direttrice dell'ARENA riprende nell'articolo la storia di questa particolare medaglia, che è stata raccontata a pag. 7 del nostro Foglio n° 48 di gennaio 2023 ed infatti ne vengono riportati alcuni brani. Cogliamo l'occasione per esprimere apprezzamento verso lo storico giornale degli esuli polesani e naturalmente di estenderlo alla sua brava direttrice.

Il risvolto della medaglia

Benemerenza simbolo di riconoscenza e ringraziamento

Il 19 novembre si è svolto a Marghera (VE) il 32.mo raduno della Comunità di Neresine. Atteso per un'amichevole ritrovarsi, questa volta è stato anche occasione per celebrare il numero 50 del proprio foglio informativo. Ma non solo; Flavio Asta, direttore del periodico, nel corso dell'incontro ha consegnato la medaglia del ringraziamento all'artista Carlo Colombo, autore ed interprete di Mili muoi, originale monologo teatrale. Eclettico attore, musicista, cantante, accompagnandosi a varie tastiere racconta in scena l'esodo istro dalmata quarnerino attraverso le testimonianze, da lui acquisite dai nonni sin dall'infanzia, e inserite in un repertorio di canzoni, sia d'epoca che da lui composte. Ad ogni rappresentazione si rinnovano apprezzamenti e successo di pubblico per il suo lavoro, diventato anche audiolibro.

Ma cos'è la medaglia del ringraziamento? La sua storia la si può leggere nel foglio diffuso nel corso del citato raduno neresinoto: venne ideata, in scia al dramma dell'esodo, da Alvise Quarantotti Gambini (fratello dello scrittore e giornalista Pier Antonio), al tempo presidente ANVGD di Venezia.

(...) "Terminata l'emergenza gli venne l'idea, al fine di ringraziare tutte quelle persone che avevano volontariamente prestato aiuto e assistenza ai profughi al loro arrivo a Venezia, di conferire loro una medaglia commemorativa. Si rivolse al noto scultore triestino, Marcello Mascherini, che accettò l'incarico e produsse il calco in gesso delle due facce della medaglia, senza voler alcun compenso. Nel dritto della medaglia c'è la sagoma dell'Istria con appena abbozzata quella delle isole di Cherso e Lussino, circondata da una corona di spine; al centro un cartiglio con la data 10-2-1947 e la scritta meglio l'esodo che la schiavitù; nel rovescio il celebre verso dantesco si com'a Pola presso il Carnaro, ch'Italia chiude e i suoi termini bagna. Furono individuati ben 258 volontari veneziani, appartenenti a ogni livello sociale e professionale, dalla contessa Luisa Gradenigo di antica casata veneziana allo sconosciuto Rino Perale. L'iniziativa fu accolta molto favorevolmente e ne parlarono anche i giornali, per cui si pensò di allargare la platea degli insigniti inviando la medaglia a personaggi di una certa rilevanza sociale politica e religiosa (vedi il Vescovo di Fiume Ugo Camozzo). Un certo numero di tali medaglie sono state trovate riordinando la sede storica del Comitato ANVGD di Venezia, allagata in seguito all'eccezionale acqua alta del 12 novembre 2019. In una scatola di latta, sistemata nel primo ripiano in basso di un armadio raggiunto dall'acqua, sono saltate fuori queste medaglie, contenute ognuna in un sacchettino di carta velina, con riportato il nome del produttore: lo stabilimento Stefano Johnson, la più antica fabbrica italiana di medaglie, fondata in Milano nel 1836 (...) Erano fatte in bronzo, per cui dopo 76 anni apparivano molto ossidate, ma pulite e lucidate con il Sidol hanno "quasi" ripreso l'aspetto originale. (...) Offerta oggi in dono, vuole esprimere riconoscenza e ringraziamento a chi opera attivamente nell'associazionismo istriano, fiumano, dalmata e a quanti sono sensibili alle sue problematiche, così come lo furono 76 anni or sono i soccorritori veneziani dei profughi polesi.

Grazie all'acqua alta del 2019, ritrovati a Venezia alcuni preziosi manufatti legati all'esodo

Viviana Facchinetti

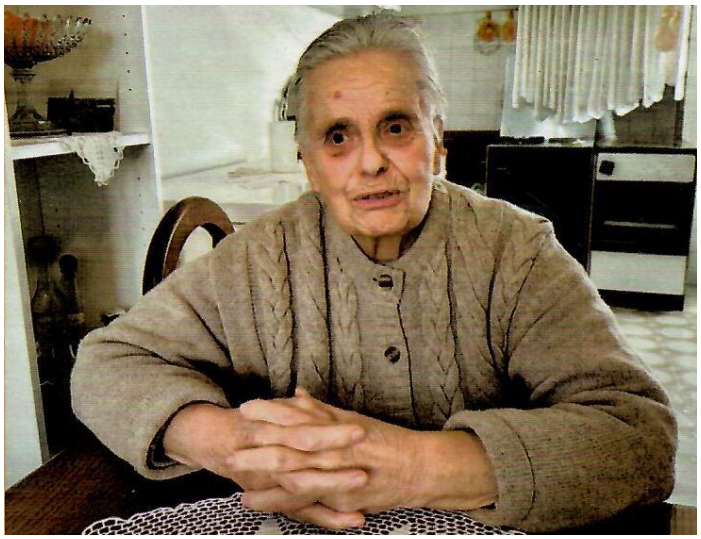
(Su gentile concessione del Caporedattore di ***PANORAMA*** Paolo Querci ci è stato permesso di inserire sul nostro Foglio l'articolo del noto giornalista (e coraggioso) corrispondente di guerra, ma anche scrittore, Fausto Biloslavo, triestino e molto vicino al mondo degli esuli istriani.e
Ecco l' articolo corredato da foto apparse sul settimanale uscito nelle edicole il 7 febbraio 2024)

LA MEMORIA NECESSARIA

Oltre ai nostri marò, sulle isole croate ci sono altri caduti dimenticati

Il 10 febbraio si celebra il Giorno del Ricordo delle vittime delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata. PANORAMA, che ha promosso l'inchiesta sugli italiani uccisi dalle milizie di Tito a Ossero, è tornato nel luogo dell'eccidio. E ha raccolto nuove testimonianze su una storia ancora da scrivere.

Testo e fotografie di Fausto Biloslavo da Ossero (Croazia)



Ernesta Berna, 85 anni, l'ultima testimone degli eccidi che sono avvenuti sulla piccola isola di Ossero in Croazia

Papà era podestà e mia sorella gli dava una mano in Comune. I partigiani avevano occupato la nostra casa qui a Ossero. Ero una bambina, ma ricordo che mio padre raccontava dei soldati italiani prigionieri ammazzati dietro il muro del cimitero». Ernesta Berna, 85 anni, é la più anziana del piccolo centro sull'iso1a croata di Cherso. Ultima testimone degli orrori sui vinti, che hanno segnato la fine della Seconda guerra mondiale. Da queste parti, oggi rinomate località turistiche, Panorama ha scoperto che sono stati compiuti altri terribili eccidi di partigiani anticomunisti e soldati tedeschi fatti a pezzi dopo la resa.
I ricordi di Ernesta, dei racconti di suo padre, riguardano 27 militari italiani, che il 21 aprile 1945, nella vicina Neresine, si sono arresi ai partigiani di Tito. Ventuno marò della X Mas, compresi giovanissimi, e sei militi locali dei battaglione Tramontana, che combattevano dalla parte sbagliata per difendere un ultimo lembo d'Italia. Nonostante le promesse di aver salva la vita sono stati tutti passati per le armi e gettati in una fossa comune ad Ossero. Un crimine a guerra praticamente finita, che doveva rimanere sepolto per sempre, ma grazie alle testimonianze raccolte sul posto dal capitano Scopinich é tomato alla luce.
Nel 2019 il ministero della Difesa italiano, in collaborazione con le autorità croate, ha riesumato le spoglie dei trucidati portandoli al Sacrario militate di Bari come caduti ignoti». L' anno dopo Licia Giadrossi, presidente degli esuli della Comunità di Lussinpiccolo ha proposto a Panorama di lanciare una raccolta fondi sul sito per identificare i marò grazie all'esame del Dna dei familiari. In centinaia hanno donato con slancio compreso il generale Mario Arpino, ex Capo di stato maggiore della difesa, l'Associazione degli incursori di Marina, ma anche i parenti di Norma Cossetto, la martire istriana violentata e infoibata dai partigiani di Tito.
I 26.293 euro raccolti hanno permesso di lanciare il progetto coinvolgendo le università di Bari e Trieste. Un cold case della storia, che alla fine ha portato attraverso complessi esami sulle ossa dei marò ignoti a far combaciare ii Dna dei parenti con 10 scheletri. Un successo insperato su 19 consanguinei di 14 marò (otto per via paterna e due madri) oltre la metà sono stati identificati spiega Barbara Di Stefano dei dipartimento di Scienze mediche, chirurgiche e della salute dell'università di Trieste. Il progetto procede con l'obiettivo di ottenere dati genetici di sei scheletri, che per ora non hanno dato alcun risultato e confermare ulteriormente le identificazioni.
Alla notizia che le spoglie di una decina di marò, dopo quasi 80 anni, non saranno più ignote, Ernesta, «da sempre italiana» si commuove. «Torneranno finalmente a casa dai loro cari». Panorama ha ripercorso il calvario dei soldati che da Neresine a Ossero, probabilmente scalzi e seminudi, sono stati vessati in ogni modo lungo il tragitto di cinque chilometri.
La «colonna della morte» dei marò si é fermata davanti al muro del cimitero del piccolo centro. Oggi una lapide voluta dagli esuli ricorda; «in questo luogo, nelle prime ore del 22 aprile 1945 vennero stroncate 28 (un militare in più che probabilmente si é suicidato alla cattura, ndr) giovani vite italiane vittime della barbarie della guerra. Possano ora riposare in pace».
A concedere di riportare su una seconda targa la lista dei nomi era stato, nel 2012, il vescovo croato di Veglia, Valter Zupan. Oggi si è ritirato dalle suore a Neresine. «Per noi l'immediato Dopoguerra é stato i1 periodo peggiore» spiega il vescovo emerito. «Questi

La lapide che davanti al cimitero di Ossero ricorda l'eccidio avvenuto il 22 aprile 1945

L'esame dei resti dei marò nell'istituto di anatomia patologica di Bari. Grazie a questa ricerca 14 marò sono stati identificati

morti (i marò. ndr) erano un tabù, ma sono stati uccisi anche tanti sloveni e croati, soprattutto se appartenevano all'intellighenzia. I comunisti non ammettevano oppositori».
Seminarista a Zara nel 1949 ha dovuto comunque fare il servizio militate nell'esercito jugoslavo per due anni. «Parlare delle foibe era pericolosissimo» ricorda il prelato. «Le persone sparivano nel nulla fino ai primi anni Cinquanta».
Più a sud lungo l'isola, incastonata come una piccola perla in un'insenatura, sorge Lussinpiccolo, che d'estate si riempie turisti. Davanti alla bella sede della Comunità degli italiani, 496 iscritti che non sono pochi dopo l'esodo di massa del Dopoguerra, sventola la bandiera europea, il Tricolore, lo stendardo croato e della città. Sanijn Zoretić, presidente da un anno e mezzo, ci accoglie senza giri di parole: "L'esodo degli italiani è stato il crimine più grande provocato dalla paura, dal terrore dei massacri compiuti alla fine della guerra dai titini". E passeggiando sul molo, vengono a galla "tanti crimini di guerra. La nonna mi raccontava che a Lussingrande sono stati uccisi i partigiani cetnici e il mare era rosso di sangue".
Per i miliziani di Tito i cetnici monarchici e anticomunisti erano nemici come tedeschi e italiani. "Quando sono stati fatti prigionieri" racconta il presidente, "avevano tutti le mani legate dietro la schiena. Uno li teneva e un altro li scorticava vivi". Zoretić, racconta anche di un altro massacro dimenticato: "Il caso dei marò di Ossero non è l'unico. I tedeschi vicino all'aeroporto di Lussinpiccolo erano stati convinti ad arrendersi. Il mio bisnonno che parlava la lingua era andato a fare da interprete" con i partigiani jugoslavi. Come nel caso dei 27 italiani anche i tedeschi, che non facevano parte di unità SS, pensavano di venire trattati secondo la Convenzione di Ginevra sui prigionieri di guerra. "Li hanno fatti a pezzi" racconta. "I titini avevano le braccia sporche di sangue fin sopra il gomito. I resti dei tedeschi sono ancora sepolti nel bosco". Per Zoretić "non ci sono divisioni o differenze fra esuli e rimasti. Siamo tutti italiani e ancora più uniti adesso con l'Europa senza confini".
Sui marò trucidati a Ossero non ha dubbi: "Sono stati giustiziati senza un processo. Si erano arresi e poi li hanno uccisi. E' un crimine di guerra". Gli studi sul *cold case* delle università di Bari e Trieste hanno scoperto che gli aguzzini "hanno usato una mazza ferrata per fracassare la testa ai marò". E almeno la metà ha i segni di un colpo d'arma da fuoco alla nuca. Una volta gettati i prigionieri senza vita nella fossa "si ipotizza che successivamente dei mezzi pesanti abbiano schiacciato i corpi allo scopo di occultarli".
Il presidente sottolinea che "fino agli anni Novanta noi giovani non sapevamo dell'esodo e delle foibe, ma adesso i crimini emergono sempre più. Non bisogna dimenticarli soprattutto il 10 febbraio, giorno del Ricordo". E' notizia di questi giorni un disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri per l'istituzione, a Roma, di un museo per celebrare le vittime delle foibe. Il dovere della memoria, si spera stavolta condiviso.

AVVISO:

PER VERSAMENTI A FAVORE DELLA COMNUNITA' DI NERESINE E DELLE SUE PUBBLICAZIONI SERVIRSI DEL BOLLETTINO POSTALE ALLEGATO n° 1040462655
PER BONIFICI BANCARI O POSTALI INDICARE L'IBAN:

IT45F0760102000001040462655
(Intestato alla Comunità di Neresine)

Quell'aviatore jugoslavo

di Donatella Oneto

In questo periodo continua la meritoria opera di identificazione dei Marò della X Mas le cui spoglie sono state trasportate nel 2019 da Onorcaduti al Sacrario militare di Bari dopo l'esumazione dalla fossa comune dietro il cimitero di Ossero (isola di Cherso) .
I Marò erano un piccolo presidio di una cinquantina di persone divise fra Neresine e Zabodaski in zona Lussino nell'arcipelago del Quarnaro, ancora italiano.
Nella notte fra il 19 ed il 20 aprile 1945 i partigiani di Tito erano sbarcati a migliaia nella vicina isola di Cherso. I soldati italiani stanziati a Neresine (una ventina) il 20 aprile 1945 avevano combattuto contro gli invasori slavi.
Dopo la breve ed impari battaglia i Marò si erano arresi ed erano stati condotti ad Ossero ove, dopo essere stati costretti a scavarsi la fossa, erano stati fucilati nella notte fra il 21 ed il 22 aprile 1945 .
L'unico soldato di cui è sempre stata nota l'identità è il diciannovenne genovese Mario Sartori, ucciso o suicidatosi durante il combattimento, che ebbe funerali cristiani e le cui spoglie furono accolte da mio nonno Giovanni Menesini, podestà di Neresine, nella tomba di famiglia.
Per quasi trent'anni il marò ha riposato nel cimitero di Neresine, sito in riva al mare dietro la Chiesa dei Frati, vicino alla piccola Emma Menesini, morta a sei anni, sotto la protezione dell'angelo che Giovanni Menesini aveva fatto scolpire nella lapide del sepolcro perché vegliasse la sua bambina.
Ivi il soldato è rimasto sepolto sino al mese di settembre del 1974, quando le sue spoglie sono state trasferite a Genova, nel cimitero di Staglieno.
Riprendo il mio racconto "La tessera strappata" pubblicato nel foglio di Neresine di febbraio 2021 in cui ricordo l'episodio dell'esumazione, avvenuto quando avevo dodici anni:
"…Avevano chiesto a mio padre, Prof. Giovanni Battista Paolo (Gian Paolo) Oneto, il quale durante le vacanze era il medico non ufficiale di Neresine, di presenziare come medico e rappresentante della famiglia proprietaria della tomba e la polizia (o forse soldati, ma comunque qualcuno in divisa) era venuta a prelevarlo a casa la mattina presto. Mia madre, spaventatissima perché il marito era stato portato via dagli uomini di Tito, aveva passato la mattinata a recitare poste di rosario sino al ritorno di mio padre, il quale l'aveva poi tranquillizzata e bonariamente presa in giro spiegandole fra le altre cose che l'aereo, il cui rumore le aveva fatto tanta paura, era sì un aereo militare jugoslavo, ma aveva fatto un "inchino" e reso onore al caduto in guerra, scendendo quasi sino a terra per poi riprendere quota. Mio padre aveva avuto la prontezza durante l'esumazione di sfilare al povero giovane il cinturone e qualche altro ricordo (piastrina, mostrine) che aveva poi portato a Genova in piazza delle Erbe alla signora Rosetta …
Quel giorno avevo chiesto a mio fratello Francesco, più anziano di me di due anni, perché mai la mamma, con la quale non si riusciva a parlare perché non ci dava retta, fosse così preoccupata poichè, anche se ero una ragazzina, mi sembrava che non potesse esserci nulla di male nel seppellire i morti, anzi ritenevo che si trattasse di comportamento doveroso e mio fratello, pur se molto giovane, era stato in grado di spiegarmi, anche se all'epoca non avevo capito granchè, come il problema nascesse dal fatto che Tito era comunista, mentre il milite collocato nella nostra tomba era stato un soldato della Repubblica di Salò, nome che udivo per la prima volta, cioè fascista…
Riporto le parole di gratitudine per mio nonno della signora Rosetta Sartori, madre del marò, già pubblicate sul foglio di Neresine di giugno 2019 e su quello di maggio 2008.

Un primo piano ingrandito di Mario Sartori

"Fu sepolto nella tomba di famiglia del podestà. E la Pontificia il giorno dopo comunicava che era deceduto durante l'occupazione partigiana iugoslava. Ebbe l'olio santo, gli furono fatti i funerali, fu sepolto nel cimitero locale. Non potevo più illudermi nè sperare!...
...Ucciso in combattimento? Alcuni lo credono ma i più dicono che si è suicidato dopo aver eroicamente combattuto. Qual è la verità? A sua madre nessuno avrà il coraggio di dirlo: scrivo a Padre Trivellato al

santuario della Madonna della Barbana in Grado. Egli confessò i marinai nelle prigioni, ma poi non sa altro. Fece il funerale al mio povero ragazzo che col viso e la testa insanguinata era disteso per terra fuori della caserma e il podestà di Neresine lo accolse nella sua tomba di famiglia**.** Detto signore si stabilirà a Genova e le assicuro che tanto lui che la sua famiglia sono ottime persone che furono sincere ed amichevoli con i nostri ragazzi. E mi dicono che a Neresine non vi era mai stato un corpo cosi scelto come quello, buono ed educato, facevano il loro dovere con dignità e onore, mai dettero fastidio ad alcuno, erano rispettati e se morirono lo fecero perché speravano di difendere gli abitanti fino allo sbarco degli alleati che non avrebbero certo fatto ciò che fecero i comunisti slavi…"…".
Qualunque sia la verità sulla morte del marò, in questa occasione vorrei richiamare l'attenzione sull'ignoto aviatore jugoslavo, verosimilmente di stanza nell'aeroporto militare di Lussino, che nel corso dell'esumazione ha reso onore allo sfortunato giovane con un "inchino", abbassandosi sin quasi a sfiorare il terreno per poi riprendere quota.
Nel 2019 le spoglie dei militi sepolti ad Ossero sono state trasportate da Onorcaduti al Sacrario militare di Bari colmando un silenzio sulla vicenda che in Italia durava da 74 anni. Già nel 1974 cioè cinquant'anni fa un ex nemico aveva però compiuto un gesto cavalleresco nei confronti di Mario Sartori mettendo da parte ogni questione sulle ragioni del conflitto.
Tale comportamento ancora oggi ci invita a riflettere sul rispetto comunque dovuto a chi ha perso la vita combattendo per il proprio Paese e ci induce a sperare nella possibilità di una riconciliazione dopo le guerre con un auspicio di pace.

LA NOSTRA CUCINA

di Daniela Biasiol

Oggi 23 aprile, stavo pensando alla ricetta da pubblicare sul nostro prossimo notiziario e vista la giornata "novembrina", mi sarebbe venuta in mente una ricetta del tipo: Polenta e tocio, verze e luganeghe con polenta, minestra de Jota ecc., poi ho pensato che se avessi inviato a Flavio una di queste ricette mi avrebbe fatto internare...Ah! Ah! Allora, fortunatamente essendo uscito uno spiraglio di sole, ho scartabellato nei ricettari di mia mamma e ho trovato un dolce. Premetto che non amo molto confezionare dolci ma, mi sono ricordata che la mamma, oltre allo strudel, in primavera e in estate ci preparava dei buonissimi dolci alla frutta. Quindi mi sono messa a prepararlo, naturalmente non con le pesche ma con le fragole e devo dire che mi è venuto bene, infatti si possono usare altri tipi di frutta ed è un'alternativa alle solite crostate di frutta.
Naturalmente se la dovessero mangiare dei bambini, non usate il liquore ma, mettete a bagno la frutta con del latte tiepido zuccherato.
Buon appetito e alla prossima.

TORTA DI PESCHE

INGREDIENTI:

2 pesche mature
3 uova
180 gr. di zucchero
70 ml di olio di girasole
55 ml di liquore all'amaretto
250 gr di farina 00
1 bustina di lievito per dolci
40 gr di zucchero - (2 cucchiai)
zucchero a velo q.b.

PREPARAZIONE:

Lavare e tagliare le pesche a spicchi e metterle in una ciotola con 2 cucchiai di liquore all'amaretto e dello zucchero a velo, mescolare bene e lasciare insaporire. Più le pesche staranno a bagno, più sapore prenderanno.
Rompere le uova in una ciotola e aggiungere lo zucchero, il restante liquore all'amaretto e l'olio di girasole.
Mescolare bene il tutto, frullare con un frullatore a fruste e incorporare, un po' alla volta la farina setacciata assieme al lievito. L'impasto dovrà risultare abbastanza liquido. Ungere con un pò di olio una tortiera rotonda, meglio se a cerniera, infarinarla bene, togliere l'eccesso di farina e versarci dentro il composto. Mettere le pesche tutto attorno facendo dei cerchi concentrici. Infornare nel forno già caldo a 180 gr. per 40 minuti.
A piacere, quando sarà raffreddata e sarà stata tolta dallo stampo, spolverizzate con dello zucchero a velo.

Il direttore responsabile e la redazione augurano a tutti i loro affezionati lettori ed amici di trascorrere un tranquillo e rilassante periodo estivo.

A PROPOSITO DI BILINGUISMO

Riprendendo il nostro discorso relativo alla proposta da noi avanzata sulla possibilità che nell'isola di Lussino ed auspicabilmente anche per quella di Cherso, si possa addivenire con delibera comunale all'apposizione nei rispettivi territori di cartelli stradali bilingui, riportiamo il testo completo del famoso accordo Dini-Granić firmato a Zagabria il 5 novembre 1996. Accordo che supporterebbe in pieno la nostra proposta.

(Gazzetta ufficiale – atti internazionali" no. 15 del 14.10.1997)

CAMERA DEI DEPUTATI DEL PARLAMENTO DELLA REPUBBLICA DI CROAZIA

In base all'articolo 89 della Costituzione della Repubblica di Croazia, viene emanato il

DECRETO DI PROMULGAZIONE DELLA LEGGE DI RATIFICA DEL TRATTATO TRA LA REPUBBLICA DI CROAZIA E LA REPUBBLICA ITALIANA SUI DIRITTI DELLE MINORANZE

Viene promulgata la Legge di ratifica del Trattato tra la Repubblica di Croazia e la Repubblica Italiana sui diritti delle minoranze, emanata dalla Camera dei deputati del Parlamento della Repubblica di Croazia, alla seduta del 19 settembre 1997.
No.: 081-97-1519/1
Zagabria, 29 settembre 1997

Il Presidente della Repubblica di Croazia
dott. Franjo Tuđman, m. p.

LEGGE DI RATIFICA DEL TRATTATO TRA LA REPUBBLICA DI CROAZIA E LA REPUBBLICA ITALIANA SUI DIRITTI DELLE MINORANZE

Articolo 1

Viene ratificato il Trattato tra la Repubblica di Croazia e la Repubblica Italiana sui diritti delle minoranze, sottoscritto il 5 novembre 1996 a Zagabria, nella lingua inglese.

Articolo 2

Il Trattato tra la Repubblica di Croazia e la Repubblica Italiana sui diritti delle minoranze, nel testo originale in inglese e nella traduzione in lingua croata, recita:

TRATTATO TRA LA REPUBBLICA DI CROAZIA E LA REPUBBLICA ITALIANA SUI DIRITTI DELLE MINORANZE

La Repubblica di Croazia e la Repubblica Italiana (d'ora in avanti "le Parti"), considerando che la migliore protezione delle minoranze quali descritte nelle disposizioni di questo Trattato è nell'interesse delle Parti;
Memori dei Trattati concernenti la protezione dei diritti dell'uomo e delle minoranze, in particolare:
- il Patto internazionale sui diritti civili e politici,
- il Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali,
- la Convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale,
- la Convenzione concernente la lotta contro la discriminazione nel campo dell'insegnamento,
- la Convenzione sui diritti del fanciullo,
- la Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali,
- la Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali;
Tenendo conto degli strumenti internazionali pertinenti adottati nell'ambito delle organizzazioni universali o di quelle regionali:
- la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo,
- la Dichiarazione sui diritti delle persone appartenenti alle minoranze nazionali o etniche, religiose e linguistiche,
- i documenti fondamentali dell'OSCE, segnatamente quelli riguardanti la dimensione umana e la protezione delle minoranze,
- lo Strumento dell'Iniziativa Centro-Europea per la protezione dei diritti delle minoranze;
Tenendo conto che la Repubblica di Croazia è uno degli Stati successori dell'ex-Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia;
Ritenendo necessaria una stretta cooperazione tra la Repubblica di Slovenia e la Repubblica di Croazia al fine di realizzare i più elevati standard comuni per la protezione della minoranza italiana nei due Stati, nonché una efficace comunicazione tra i membri della minoranza italiana che vivono nei due Stati;
Decisi a dare attuazione al Memorandum d'intesa sulla protezione della minoranza italiana in Croazia e in Slovenia, firmato dall'Italia e dalla Croazia a Roma il 15 gennaio 1992, allo scopo di porre rimedio alle conseguenze della separazione della minoranza

italiana in due Stati distinti; Hanno concordato quanto segue:

Articolo 1

La Repubblica di Croazia, in conformità alla sua Legge costituzionale sui diritti e le libertà dell'uomo e sui diritti delle comunità nazionali ed etniche o minoranze nella Repubblica di Croazia del 4 dicembre 1991, conferma il riconoscimento del carattere autoctono e dell'unità della minoranza italiana e delle sue caratteristiche specifiche. In questo contesto la Repubblica di Croazia prenderà le misure necessarie per la protezione della minoranza italiana in applicazione dei suddetti princìpi.

Articolo 2

La Repubblica di Croazia si impegna a garantire il rispetto dei diritti acquisiti della minoranza italiana in base ai Trattati internazionali e all'ordinamento giuridico interno dello Stato predecessore nel territorio della Repubblica di Croazia, come pure il rispetto dei nuovi diritti della minoranza italiana contenuti nell'ordinamento giuridico interno della Repubblica di Croazia.

Articolo 3

Tenendo conto dei documenti internazionali pertinenti menzionati nel preambolo, la Repubblica di Croazia si impegna a concedere, al più elevato livello raggiunto, l'uniformità di trattamento nel suo ordinamento giuridico della minoranza italiana all'interno del suo territorio; tale uniformità può essere realizzata attraverso la graduale estensione del trattamento concesso alla minoranza italiana nell'ex-Zona B alle aree della Repubblica di Croazia tradizionalmente abitate dalla minoranza italiana e dai suoi membri.

Articolo 4

La Repubblica di Croazia riconosce l'"Unione Italiana", che in base alla legislazione croata possiede personalità giuridica, come l'organizzazione che rappresenta la minoranza italiana.

Articolo 5

La Repubblica di Croazia garantisce piena libertà di movimento ai membri della minoranza italiana da e per la Repubblica di Slovenia al fine di mantenere le strette relazioni esistenti prima del 1992.

Articolo 6

La Repubblica di Croazia garantisce la libertà di lavoro nel proprio territorio ai cittadini sloveni membri della minoranza italiana impegnati in attività che riguardano la minoranza, come l'"Unione Italiana", altre istituzioni, scuole, media, ecc.

Articolo 7

La Repubblica di Croazia si impegna a salvaguardare i cittadini sloveni appartenenti alla minoranza italiana e che sono impiegati nel suo territorio da discriminazioni nelle loro attività lavorative fondate sulla cittadinanza, in conformità agli standard dell'O.I.L.

Articolo 8

Senza pregiudizio per l'attuazione ad opera delle Parti di tutte le disposizioni incluse nel presente Trattato, e tenendo conto delle disposizioni contenute nello "Statuto" della Regione Molise, la Repubblica Italiana si impegna a concedere alla minoranza croata autoctona nel territorio di tradizionale insediamento dove la sua presenza è stata accertata, di preservare e di esprimere liberamente la propria identità e retaggio culturali, di usare la propria madrelingua in privato e in pubblico e di stabilire e mantenere le proprie istituzioni e associazioni culturali.

Articolo 9

Il presente Trattato è soggetto a ratifica ed entrerà in vigore al momento dello scambio degli strumenti di ratifica.

Fatto a Zagabria il 5 novembre 1996, in duplice originale, in lingua inglese.
Per la Repubblica di Croazia
Dott. Mate Granić
Ministro degli affari esteri della Repubblica di Croazia.
Per la Repubblica Italiana
Lamberto Dini
Ministro degli affari esteri della Repubblica Italiana

...E A PROPOSITO DELL'INTITOLAZIONE DELLA COMUNITA' DI NERESINE ALLA MEMORIA DI PADRE FLAMINIO ROCCHI

Dopo l'intitolazione a suo nome della Comunità di Neresine si sono risentite le solite voci critiche (poche e conosciute) evidentemente appartenenti a coloro che a suo tempo nelle proprie pratiche trattate dal Frate non avevano ottenuto, o ottenuto solo in parte, quello che era nelle loro aspettative.

Accendiamo un faro sulla mole di attività assistenziali e legislative di Padre Flaminio assolutamente enorme (trattò personalmente più di 60 mila pratiche). Per provarlo (ammesso che ce ne sia ancora bisogno) pubblichiamo un inserto di quattro facciate inserito nel 1990 all'interno del quindicinale DIFESA ADRIATICA, organo ufficiale dell'ANVGD, concepito come una lettera aperta indirizzata individualmente a tutti i lettori. Infatti inizia con: Gentile signor…

Vi invitiamo a leggerlo attentamente (nonostante i caratteri siano abbastanza piccoli e a volte poco nitidi) pensiamo che rappresenti, in ogni caso, un incontestabile "Titolo di merito" che già da solo giustifica l'onore della nostra Comunità di aver affiancato il suo nome al nostro.

(Ndr: la Fondazione Giuliana Dalmata in Roma doveva nascere per iniziativa di P. Flaminio Rocchi, poi per cause non dipendenti dalla sua volontà, non fu mai costituita).

ASSOCIAZIONE NAZIONALE VENEZIA GIULIA E DALMAZIA

PIAZZA DELLA PIGNA, 6 - 00186 ROMA - TEL. (06) 679 59 55 - 67 97 133

Conto Corr. Post. N. 52691003

FONDAZIONE GIULIANA DALMATA IN ROMA

Gentile Signor

la nostra legge 135 del 1985, che ha stanziato altri 300 miliardi per i "beni abbandonati", **ha sorpreso tutti** perchè nessuno se l'aspettava. Molti profughi non conoscono tutte le provvidenze esistenti in loro favore. Altri pensano che esse sono state emanate per iniziativa del governo. Ebbene, questa memoria ha lo scopo di **sintetizzare i quaranta anni del lavoro silenzioso e tenace** dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia e di altri enti e di chiedere un aiuto per creare a Roma una Fondazione Giuliana Fiumana e Dalamta che riproduca, **come una miniatura sacra,** la splendida Regione che abbiamo perduto.

QUALIFICA DI PROFUGO

Dal 1943 ad oggi 350 mila istriani, fiumani e dalmati sono fuggiti in Italia. 80 mila sono emigrati nelle Americhe e in Australia, 70 mila hanno cercato una soluzione personale, 150 mila sono stati ricoverati in 109 Campi: dalle baracche di legno del Carso ai cameroni fatiscenti di Termini Imerese in Sicilia, dalle squallide casermette di Torino agli androni senza porte dei prigionieri di guerra di Altamura di Bari, dalle stamberghe piantate nel fango di Laterina ai casermoni con le finestre sfondate di La Spezia, di Roma, di Gaeta, trasformati in alveari umani con cartoni, lamiere arrugginite e coperte militari, appese agli spaghi. Tutta una comunità etnica ha rischiato di sfaldarsi nella povertà, tra le macerie di un'Italia sconfitta, nella dispersione di una diaspora senza speranza.
Nel 1947 c'erano in Italia 3 milioni di disoccumati e 4 milioni di famiglie senza casa. Per il governo il profugo era un povero che doveva mettersi in fila dietro agli altri poveri, davanti agli sportelli comunali dei disoccupati, dei senza tetto, degli assistiti della postbellica, sconosciuto, appena tollerato, spesso respinto, qualche volta insultato. È stato allora che un gruppo di istriani, fiumani e dalmati si è coalizzato nell'Associazione ed ha chiesto per primo un particolare riconoscimento giuridico dei profughi che avevano sacrificato tutto per la difesa dei supremi valori di libertà, di nazionalità e di vita. E ciò anche perchè l'Italia aveva pagato con le loro case, i loro campi e le loro fabbriche il debito di guerra nei confronti della Jugoslavia. Abbiamo ottenuto così:

— **Riconoscimento ufficiale di profugo** ai residenti nella Venezia Giulia che siano stati costretti "ad allontanarsene o non possono farvi ritorno in conseguenza di avvenimenti di carattere bellico o politico" (decreto 556 del 1948).

— **Riapertura dei termini** per chiedere la qualifica di profugo (leggi 137 del 1952, decreto 1117 del 1956, legge 173 del 1958, legge 7 del 1968, legge 568 del 1971, legge 763 del 1981 che ha chiuso l'ultimo termine il 12 gennaio 1983).

— Possibilità di comprovare con un atto notorio "qualsiasi **requisito o titolo**" (decreto 60 del 1947).

PROVVEDIMENTI LEGISLATIVI.

Precisata la posizione giuridica del profugo, l'Associazione ha promosso dei provvedimenti legislativi che hanno creato dei diritti nel campo degli indennizzi, delle pensioni, delle case, del lavoro ecc. Abbiamo sempre rifiutato il sistema delle raccomandazioni che umiliano chi le fa, danneggiano chi non le ha e offendono la dignità di chi le riceve. I nostri profughi si sono rifatti una vita con la loro onestà, la loro laboriosità, con l'aiuto delle nostre leggi e con la solidarietà generosa di quella società italiana che ha compreso il dramma della nostra gente. Lo testimonia il volume **"Rassegna di Legislazione Relativa ai Profughi",** curato nel 1974 dall'Associazione e dall'Opera Profughi, che riporta 154 provvedimenti legislativi. Altri 10 sono stati promossi nell'ultimo decennio.

BENI ABBANDONATI NELLE PROVINCE DI POLA FIUME E ZARA. 24 MILA PRATICHE

— **Azione lunga graduale e difficile** presso il Ministero del Tesoro e presso il Parlamento per migliorare l'indennizzo.

— Concessione di una **prima anticipazione** (legge 1131 del 1952), sulla base del valore del 1938. Le prime 200 mila lire vengono moltiplicate per 35, le successive 1 milione e 800 mila (sempre del 1938) per 20, le successive, sopra i due milioni, per 7 (legge 1325 del 1956). Con questi criteri sono stati erogati 45 miliardi che costituiscono il valore che la Jugoslavia ha attribuito ai nostri beni. Beni che essa ha incamerato come riparazione dell'aggressione bellica dell'Italia. Con l'erogazione di questi 45 miliardi doveva ritenersi chiuso nel 1956 il problema dei beni abbandonati. Ma l'Associazione non ha accettato come definitivo tale indennizzo. Ha iniziato una lunga battaglia contro l'esiguità dei coefficienti e contro la discriminazione scalare dei medesimi. Perchè il piccolo proprietario doveva fruire del coefficiente 35, il medio del 20 ed il grande del 7?. Ed ecco i risultati:

— **Elevazione dei tre coefficienti** da 35 a 50, da 20 a 25 e da 7 a 12 (legge 193 del 1968).

— Fermo restando a 50 il primo coefficiente, il secondo **viene elevato** da 25 a 40 e il terzo da 12 a 27 (legge 16 del 1980).

— **Elevazione ed unificazione dei tre coefficienti nell'unico 200** (legge 135 del 1985). Così, chi aveva beni per un valore di 200 mila lire al 1938, ha già ricevuto **10 milioni** (£. 200.000 X 50). Riceve ancora **30 milioni netti** (£. 200.000 X 150).
Chi aveva beni per un valore di 2 milioni al 1938, ha ricevuto già **82 milioni** (£. 200.000 X 50 più £. 1.800.000 X 40). Riceve ancora 318 milioni (L. 200.000 X 150 più L. 1.800.000 X 160).
Chi aveva beni per un valore di 3 milioni al 1938, ha già ricevuto **109 milioni** (Lit. 200.000 X 50 = 10 milioni, più Lit. 1.800.000 X 40 = 72 milioni, più 1 milione X 27 = 27 milioni), riceve ancora **491 milioni** (Lit. 200.000 X 150 = 30 milioni, più Lit. 1.800.000 X 160 = 288 milioni, più 1 milione X 173 = 173 milioni).
Questo risultato che eleva **da 45 a 500 miliardi** l'indennizzo complessivo ed elimina la discriminazione scalare, **è merito esclusivo dell'Associazione.** Il Senato, infatti, l'11 ottobre 1984 aveva già approvato la proposta di alcuni parlamentari che manteneva la scalarità dei coefficienti e li fissava a 150-75 e 36. La stessa nostra legge 135 ha stabilito la riapertura dei termini fino al 2 settembre 1985, la revisione delle vecchie stime, l'ammissione all'indennizzo anche dei beni mobili, **l'esonero da tutte le tasse, comprese quelle di successione e sui redditi,** un contributo statale per chi investe l'indennizzo e ottiene un ulteriore prestito da una banca (lo Stato lo aiuterà a pagare nella misura dell'8 per cento l'interesse dovuto alla banca per il prestito), il pagamento dell'indennizzo direttamente da parte del Ministero del Tesoro (non più attraverso la lunga procedura dell'Intendenza di Finanza), la deliberazione dell'indennizzo attraverso la Commissione Interministeriale (abolita dalla legge 16 del 1980) e attraverso la quale la categoria segue la gestione della legge:

— **Mia presenza dal 1956 nella Commissione** (due volte alla settimana) che mi consente di seguire le singole pratiche e di fornire agli interessati notizie sulle definizioni (gli elenchi vengono pubblicati su Difesa Adriatica) e di fornire loro chiarificazioni.

— Ammissione all'indennizzo dei **beni della zona della frontiera** del goriziano che le autorità jugoslave hanno espropriato contro quanto stabilito dall'accordo di Udine del 1949.

— **Concessione a 500 profughi di conservare la proprietà dei beni** (accordo 3 luglio 1965 concluso il 18 febbraio 1983). Il provvedimento promosso dall'Associazione ha un rilevante valore economico, affettivo e politico. L'elenco dei 500 è stato pubblicato sulla Gazzetta Uff. Supplemento ordinario 138 del 13 Giugno 1985.

— **Ricerca, attraverso Difesa Adriatica, degli indirizzi dei titolari di oltre 2000 pratiche,** che risultano irreperibili perchè trasferiti, emigrati o deceduti. Senza il nostro intervento questi profughi avrebbero perduto i beni e il diritto all'indennizzo.

BENI ABBANDONATI NELLA ZONA B. 9 MILA PRATICHE

La legge 269 del 1958 aveva stabilito per questi beni i tre coefficienti scalari 40-20-7. Abbiamo ottenuto:

— **Elevazione dei tre coefficienti** da 40 a 50, da 20 a 25 e da 7 a 12 (legge 193 del 1968).

— **Elevazione dei succitati tre coefficienti** da 50 a 75, da 25 a 37 e da 12 a 18 (decreto 772 del 1977);

— **Elevazione ed unificazione dei tre coefficienti nell'unico 200** (legge 135 del 1985).
Così chi aveva beni per un valore di 200 mila lire al 1938 ha ricevuto già **15 milioni** (£. 200.000 X 75). Riceve ancora **25 milioni** (£ire 200.000 X 125).
Chi aveva beni per un valore di 2 milioni al 1938, ha già ricevuto **81.600.000** (£. 200.000 X 75 più 1.800.000 X 37). Riceve ancora Lire 318.400.000 (£. 200.000 X 125 più £. 1.800.000 X 163).
Chi aveva beni per un valore di 3 milioni al 1938, ha ricevuto Lire **99.600.000** (£. 200.000 X 75 più £. 1.800.000 X 37 più 1.000.000 X 18). Riceve ancora **500.400.000** (£. 200.000 X 125 più £. 1.800.000 X 163 più 1.000.000 X 182).
A questo beneficio fondamentale si aggiungano tutti i benefici già indicati sopra per i beni di Pola, Fiume e Zara.

— **Mia presenza nella Commissione Interministeriale** dal 1958.

— Concessione a 179 profughi di conservare la proprietà dei loro beni (accordo 18 febbraio 1983).

BENI ABBANDONATI IN DALMAZIA. 2 MILA PRATICHE

La Legge 1050 del 1954 aveva stabilito un indennizzo pari al valore del 1938 moltiplicato per il coefficiente unico 20. Abbiamo ottenuto:

— **Elevazione del coefficiente** da 20 a 25 (legge 1066 del 1971).

— **Elevazione del coefficiente** da 25 a 40 (legge 16 del 1980).

— **Elevazione del coefficiente da 40 a 100** (legge 135 del 1985). Gli interessati hanno diritto, inoltre, a tutti i benefici già indicati per i beni di Pola, Fiume e Zara. Il Parlamento ha respinto la nostra proposta tendente ad elevare a 200 il coefficiente perchè la Dalmazia è stata considerata territorio estero (non soggetto alla sovranità italiana come Pola, Fiume e Zara) e perchè allora detto coefficiente sarebbe stato esteso a tutti i beni perduti dagli italiani all'estero.
Così chi aveva beni per un valore di 200 mila lire al 1938, ha ricavuto già **8 milioni** (£. 200.000 X 40). Riceve ancora **12 milioni** (£. 200.000 X 60).
Le numerose leggi promosse indicano l'azione costante e silenziosa tendente ad ottebere un risarcimento migliore anche se, purtroppo, tardivo e lontano dal valore reale dei beni. **Se non ci fossimo stati noi saremmo rimasti agli indennizzi delle prime leggi, irrisori e mortificanti.**

DANNI DI GUERRA. 104 MILA PRATICHE

L'indennizzo veniva concesso sulla base del valore del 1943 moltiplicato per 5. Abbiamo ottenuto:

— **Elevazione del coefficiente da 5 a 15** per i giuliani e i triestini (legge 968 del 1953) con un aumento dell'indennizzo da **40 a 120 miliardi.**

— **Estensione fino al 15 settembre 1947** del periodo entro il quale deve essersi verificato il danno bellico nella Venezia Giulia per essere considerato **''danno di guerra risarcibile''.** Per le altre regioni il termine è stato fissato al **giugno 1945.** Abbiamo dimostrato che la guerra si è prolungata nella Venezia Giulia fino al 1947 con violenze, distruzioni e deportazioni.

— **applicazione del coefficiente 15 per le 300 navi** iscritte presso i compartimenti marittimi giuliani anche se affondate nelle acque del coefficiente 5.

— **Ammissione all'indennizzo di oltre 200 navi requisite** dal Ministero della Marina durante la guerra e già indennizzate con le somme stipulate nel provvedimento di requisizione.

— **Ammissione all'indennizzo delle asportazioni dei tedeschi,** prima escluse.

— Ammissione all'indennizzo dei danni subiti dai **giuliani che hanno avuto respinta l'opzione** per conservare la cittadinanza italiana, anche se residenti ancora nella Venezia Giulia.

— **Elevazione da 50 a 156 milioni** dell'indennizzo massimo in favore dei profughi per ogni cespite (legge 955 del 1967).

— **presenza dal 1953 dello scrivente nella Commissione Speciale.** Tale presenza mi ha dato la possibilità di patrocinare direttamente decine di migliaia di pratiche.

— **Ricerca di 2000 titolari** di pratiche dichiarati irreperibili.

CASA.

Dal 1952 ad oggi sono stati promossi **dieci provvedimenti legislativi.** Si è ottenuto:

— **Riserva del 15 per cento** in favore dei profughi delle case dell'Istituto Autonomo Case Popolari, dell'UNRRA-CASAS e dell'Istituto Nazionale Case Impiegati dello Stato (legge 137 del 1952).

— Proroga dello stesso beneficio per quanto riguarda l'I.A.C.P. (legge 763 del 1981). In base a questo beneficio che è in vigore con carattere di continuità dal 1952, oltre **28 mila famiglie hanno ottenuto un alloggio.** I rappresentanti dell'Associazione fanno parte delle commissioni provinciali. L'Opera Profughi ha costruito **altri 8 mila alloggi** che sono stati tutti riscattati a condizioni particolarmente favorevoli. Ultimo termine per il riscatto delle case dell'opera 12 gennaio 1985.

LAVORO

— Ricollocamento di **12 mila profughi dipendenti dello Stato** e di Enti Locali dei Comuni e delle Province. (decreto 137 del 1946, legge 957 del 1953, legge 1497 del 1953 e legge 1315 del 1963) con continuità di servizio per cui hanno ricevuto gli arretrati e la copertura dei contributi assicurativi anche per il periodo di forzata disoccupazione a causa dell'esodo.

— Estensione agli stessi 12 mila profughi della **legge degli ex combattenti** (legge 336 del 1970) che prevede due scatti ai fini della carriera e dell'aumento di stipendio (art. 1), riconoscimento di sette anni in più di servizio a coloro che hanno chiesto entro l'ottobre 1975 di andare in pensione (art. 3). A chi non ha chiesto i sette anni, viene concessa la pensione e la liquidazione del grado immediatamente superiore oppure una pensione o una liquidazione sulla base di tre aumenti periodici di stipendi. **L'eccezionale beneficio,** è stato ottenuto perchè abbiamo provato che tutti i nostri profughi, uomini e donne, militari e civili, hanno sofferto come combattenti e sono stati mutilati con la perdita dei beni e del lavoro.

— **Ricollocamento di 500 profughi dipendenti di Enti Pubblici** come Ente del Turismo, del Porto, delle banche di diritto pubblico, delle Aziende telefoniche e del monopolio. (decreto 520 del 1946, legge 44 del 1955, legge 1315 del 1963 e legge 1234 del 1967) con continuità di servizio ai fini dello stipendio e dei contributi assicurativi.

— Estensione ai profughi dei benefici dei reduci di guerra (decreto 885 del 1947).

— **Equiparazione dei profughi ai mutilati civili di guerra nei concorsi e nel collocamento al lavoro.** In proposito sono stati, promossi una decina di provvedimenti legislativi dal primo decreto 885 del 1947, alla legge 482 del 1968 che **ha elevato a 55 anni l'età** per partecipare ai concorsi, all'ultima legge 763 del 1981 che ha tolto qualsiasi termine di scadenza. L'Opera Profughi ha collocato, con la collaborazione dei nostri Comitati Provinciali, **62 mila disoccupati.** Migliaia di giuliani hanno vinto i concorsi in base a questa nostra legge.

— Trattenimento in servizio di oltre **3 mila ufficiali e sottoufficiali di complemento** fino al raggiungimento dell'età pensionabile, data l'impossibilità di raggiungere i loro Comuni di origine, ceduti alla Iugoslavia (legge 808 del 1965).

— Titolo preferenziale per essere inclusi nelle quote speciali per l'emigrazione negli Stati Uniti, in Canada, in Australia e in Argentina. L'Associazione ha collaborato con l'Organizzazione Internazionale dei Rifugiati (IRO) e con vari enti cattolici.

— **Iscrizione negli albi professionali** in deroga a tutte le norme vigenti, (legge 137 del 1952). Ultimo termine per presentare la domanda 12 gennaio 1986 (legge 763 del 1981).

PENSIONI

— Estensione agli invalidi e alle famiglie dei **Caduti dell'esercito austroungarico** delle pensioni di guerra (legge 131 del 1961).

— Riversibilità in favore delle vedove e degli orfani delle **pensioni austroungariche e dello Stato Libero di Fiume** (legge 132 del 1961). Aumento del 10 per cento delle stesse pensioni (legge 1841 del 1962).

— Riscatto con sole 12 mila lire del **lavoro prestato dal 1920 al 1926** con diritto alla pensione minima dell'INPS di **£. 460.mila mensili** (legge 35 del 1962). Per provare tale diritto basta presentare un atto notorio e un certificato comprovante la residenza nel Comune di origine durante detto periodo. La legge prevede il diritto alla prosecuzione volontaria dei contributi. Dopo cinque proroghe, si è ottenuto **la riapertura senza scadenza dei termini** per persentare la domanda. **Oltre 28 mila persone hanno fruito di questo beneficio eccezionale.**

— Riconoscimento, ai fini pensionistici, del lavoro svolto nelle Province di Pola, Fiume e Zara **sotto l'amministrazione jugoslava dal 1 maggio 1945 al 18 dicembre 1954** (Convenzione del 1956). Per la Zona B il riconoscimento arriva fino al 4 aprile 1977.

— Concessione della **pensione di guerra** ai giuliani anche senza la presentazione dei documenti sanitari originali purchè la domanda sia stata inoltrata prima del 1962 (legge 1240 del 1961). Gli altri italiani hanno dovuto presentare documenti originali rilasciati entro cinque anni dalla mutilazione o dall'inizio dell'infermità.

— Concessione della pensione minima dell'INPS ai 3.215 **deportati nei campi di sterminio tedeschi o nella Risiera di S. Saba** o ai loro superstiti.

— Concessione dei **vitalizio dei Cavalieri di Vittorio Venento** ai giuliani dell'esercito austroungarico quantunque abbiano combattuto contro l'Italia.

— Concessione della **pensione di guerra** ai giuliani che abbiano riportato **ferite o lesioni fino al 31 dicembre 1954** ''ad opera di elementi slavi in occasione di azioni singole o collettive aventi fini politici''. Il termine per gli altri italiani è il 1 maggio 1945. Abbiamo dimostrato che la persecuzione politica si è protratta nella Venezia Giulia per oltre 14 anni dopo la fine ufficiale della guerra.

— Riconoscimento, ai fini pensionistici, del periodo di **deportazione in Jugoslavia** a condizione che la deportazione abbia avuto inizio prima del 31 dicembre 1946.

— Equiparazione dei **deportati della Risiera di S. Saba** ai deportati dei campi di sterminio tedeschi (legge 791 del 18 dic. 1980). Ciò comporta la concessione della **pensione minima dell'INPS** da cumularsi anche con altre pensioni. Detta pensione viene concessa anche alle vedove dei deportati.

— **Aumento di tutte le pensioni dell'INPS,** ad eccezione di quelle sociali (legge 140 del 1985). Tale aumento corrisponde a 15 mila lire mensili negli anni 1985 e 1986 e di 30 mila lire mensili a partire dal gennaio 1987.

AZIENDE

— Concessione di **9 miliardi** per la riattivazione delle aziende industriali, commerciali e artigianali già operanti nella Venezia Giulia e Dalmazia (legge 910 del 1950). **Altri 2 miliardi** sono stati concessi dalla legge 568 del 1971.

— Precedenza assoluta nel **rempiego delle licenze** di rivendita di tabacchi e di generi di monopolio (legge 1010 del 1952 e legge 173 del 1958).

— **Reimpiego delle licenze di farmacia** (decreto 820 del 1947, legge 2380 del 1952, lagge 104 del 1954 e legge 149 del 1963).

— **Reimpiego delle licenze dei cinematografi** (legge 137 del 1952), riapertura dei termini (legge 1213 del 1968).

— **Contributo di ricostruzione** (al posto dell'indennizzo in contanti) per le aziende distrutte per causa di guerra.

— Concorso dello Stato per pagare nella misura **dell'8 per cento gli interessi** per i prestiti che i profughi ottengono dalle banche per le loro attività industriali, agricole, commerciali e artigianali a condizione che investano in parte o in tutto nelle stesse attività l'indennizzo che ricevono per i beni abbandonati (legge 135 del 1985).

— Riattivazione delle attività industriali, commerciali, artigianali e professionali. Ultimo termine 2 gennaio 1986 (legge 763 del 1981) e **titolo di precedenza per ottenere finanziamenti** a interesse agevolato. Termine 12 gennaio 1983.

— Riconoscimento di **coltivatori diretti** ai profughi che hanno ripreso la stessa attività agricola svolta nel Comune di origine. Ultimo termine 12 gennaio 1987. Stesso titolo verrà riconosciuto agli ex agricoltori che svolgono altra attività ma che si impegnano a svolgere ''l'attività agricola come attività principale nei successivi dieci anni'' (e cioè fino al 12 gennaio 1992).

ASSISTENZA DIRETTA

— Assistenza, specialmente i primi anni, con le visite ai Campi Profughi, con i sussidi in denaro, con viaggi gratuiti tramite il Ministero dell'Interno, con **tonnellate di pacchi viveri** ottenuti dalla Pontificia Opera di Assistenza.

— **Patrocinio di 30 mila pratiche** di ''beni abbandonati'', di **44 mila** di ''danni di guerra'', **di altre decine di migliaia** di pratiche riguardanti le pensioni, le opzioni, la cittadinanza, la casa, il lavoro, l'emigrazione, i concorsi, la produzione e traduzione di documenti, le borse di studio, il ricovero degli ammalati, ecc. Un patrocinio spesso difficile che comporta istruttorie complesse, interventi personali presso le varie Amministrazioni e spese rilevanti (affitto degli uffici, cancelleria, posta, telefoni, mezzi di trasporto).

— **Collaborazione,** al centro e nelle Province, **con l'Opera per l'Assistenza ai Profughi** per l'organizzazione delle colonie estive, per il collocamento al lavoro dei disoccupati, per l'assegnazione degli alloggi, per l'ammissione dei bambini gracili nei due Preventori di Sappada, per l'ammissione di decine di migliaia di studenti in quattordici istituti scolastici e per il ricovero degli anziani in nove Case di Riposo.
L'Opera non ha lavorato soltanto sul piano amministrativo. Ha creato veri quartieri giuliani e dalmati con le vie intitolate a personalità della nostra Regione, con chiese dedicate ai nostri Santi Patroni, con l'erezione di monumenti, di stele e di lapidi.

ATTIVITÀ POLITICA E CULTURALE

— In occasione della formulazione del Trattato del 1947 una **delegazione** dell'Associazione ha avuto numerosi contatti con il governo e il parlamento, si è recata a **Parigi ed a New York,** ha interessato i paesi firmatari cercando di salvare la Venezia Giulia.

— Analoga azione è stata svolta in occasione del Memorandum di Londra del 1954 che ha restituito Trieste all'Italia.

— Due interventi diretti della Presidenza hanno avuto luogo alla Camera dei Deputati e al Senato **contro l'infausto Accordo di Osimo** del 1975.

— Azione contro l'introduzione del **bilinguismo nella Regione Friuli Venezia Giulia.** Una delegazione dell'Associazione è stata invitata dal Senato ad esprimere l'opinione in proposito dei centomila profughi residenti nella stessa Regione.

— **Difesa del gruppo etnico italiano** nella Venezia Giulia e in Dalmazia ridotto a solo 15 mila unità, con interventi presso il Ministero degli Esteri e presso le autorità consolari, con la difesa della scuola e della lingua italiana, con la raccolta di fondi per la riparazione delle chiese e dei cimiteri, con la conservazione di 500 case dei profughi nelle Province di Pola, Fiume e Zara e 179 case nella Zona B.

— **Chiusura delle Foibe di Basovizza e di Monrupino nel 1959.** Il cippo su quella di Basovizza è stato ideato ed eretto a spese dell'Associazione. **Altri cippi,** in memoria dei nostri defunti sono stati eretti a cura dei Comitati a Gorizia, a Padova, a Monfalcone, a Brindisi, a Napoli, a Cremona, a Venezia, a Firenze, a Genova e a Roma.

— Costituzione dei **Comitati Provinciali e di Delegazioni Estere,** fondati e sostenuti dagli stessi profughi con straordinaria e generosa dedizione. La loro azione tende a tenere unite le nostre comunità ed a conservare l'identità etnica e culturale dei giuliani e dalmati contro il tempo che fatalmente ci allontana dalle nostre radici e contro certa politica che ama ignorare che la Venezia Giulia era la Regione più italiana per natura e per elezione.

— **Pubblicazione di studi,** organizzazione di **manifestazioni culturali, sociali e religiose** come quella svoltasi a Venezia nel 1977 in occasione del 30° anniversario dell'esodo e quella svoltasi a Roma nel 1985 in occasione dell'udienza del Papa. Ogni settimana c'è una manifestazione in una città d'Italia a cura dei nostri Comitati.

DIFESA ADRIATICA

Il giornale, già settimanale, oggi quindicinale, **viene pubblicato da 40 anni.** Ha raggiunto le **7 mila copie.** Esso ricorda con articoli le nostre città e i nostri paesi, illustra il nostro patrimonio storico e culturale, riferisce la cronaca di tutte le manifestazioni sociali e religiose delle nostre Comunità e le notizie liete e tristi delle nostre famiglie, costituisce un collegamento, **una grande lettera** tra parenti ed amici che un esodo crudele ha disperso in Italia e all'estero.

Il giornale ha riportato tutti i provvedimenti legislativi, indicati in questa memoria, ne ha precisati i termini di scadenza ed ha fornito le relative istruzioni. È stato ed è uno strumento indispensabile per il mio lavoro. **Quanti gioliani non hanno ottenuto dei benefici** (pensioni, indennizzi, casa, lavoro, ecc.) **per non aver letto il giornale.**

Tutti i dirigenti dell'Associazione hanno prestato e prestano la loro attività **a titolo gratuito.** L'Ufficio Assistenza, che riceve, **ogni giorno una media di 30 lettere** e altrettante ne spedisce, svolge il suo patronato in favore di tutti i profughi, senza chiedere neanche un francobollo per la risposta. **Si regge sulle offerte volontarie.** Da più parti vengo rimproverato di aver distribuito troppo francescanamente tanti benefici **senza chiedere nulla** per l'Associazione.

Cari amici giuliani e dalmati, con l'esodo di ciamo assunti una grave responsabilità: abbiamo svuotato la Venezia Giulia della sua italianità, costruita in due mila anni. **Gli slavi** dicono che non siamo profughi, ma **semplici emigranti,** trasferitisi in Italia in cerca di fortuna. Essi dimenticano che l'Italia ci ha offerto le macerie della sua sconfitta, la povertà e il sussidio dei suoi campi profughi.

I comunisti ripetono che siamo fuggiti perchè eravamo dei **borghesi politicamente compromessi,** che avevamo paura della giustizia democratica e che gli Infoibati sono dei fantasmi inventati dalla nostra paura.

Certi giornalisti lamentano che avevamo una testarda **incapacità politica di convivere con i croati.** Essi ignorano che sotto l'Austria abbiamo convissuto con croati per anni senza esodi. Per **certi politici** siamo un **elemento di disturbo** nei traffici politici ed economici. È facile fare così la politica con la pelle e con le case degli altri.

Anche in alcuni nostri giovani ha **destato perplessità il gesto dei padri** che li hanno diseredati con la perdita dei beni, che hanno abbandonato splendidi centri turistici, campi fertili, una bella casa in riva al mare. Non conoscono la tragica violenza fisica e politica che si è abbattuta 40 anni fa sui focolari dei loro padri. Non si rendono conto che una cosa è fare del piacevole turismo per 20 giorni e un'altra cosa è vivere in un paese balcanico con la propria storia di italiani, con gli ideali di libertà, con le speranze di un avvenire per gli stessi figli.

Non possiamo permettere che il **nostro esodo passi alla storia con questa versione falsata.** Per questo ho deciso di chiudere la mia quarantennale attività assistenziale creando a Roma la:

FONDAZIONE GIULIANA FIUMANA DALMATA

Cacciati dalle nostre terre, **vogliamo fondare insieme una piccola dignitosa "Venezia Giulia e Dalmazia"** che sarà proprietà di tutti, che ospiterà una biblioteca specializzata (molti m'hanno promesso i loro libri), una sala di lettura, gli uffici dell'Associazione e del suo giornale (abbiamo lo sfratto in corso), che sarà aperta agli incontri dei giuliani, fiumani e dalmati residenti nella capitale e a tutti coloro che per varie ragioni devono venire a Roma, ai concerti dell'Orchestra Tartini, alle feste e ai balli dei giovani.

La Fondazione sarà il **nostro circolo, un centro di cultura di fronte al Quirinale, tra Montecitorio e Palazzo Madama.** Ricorderà agli italiani che l'esodo dei 350 mila istriani, fiumani e dalmati non è stato una fuga di emigranti, ma **è stato un gesto responsabile, tragico e nobilissimo, per salvare i supremi valori di libertà, di Patria e di vita.** Nè il governo, nè il parlamento, nè i funzionari dello Stato avrebbero preso l'iniziativa di tanti provvedimenti **se non ci fossero state le proposte, le sollecitazioni, le battaglie tenaci di pochi volontari.** È un esempio l'ultima legge dei 300 miliardi che ci offre l'ultima occasione per realizzare un'opera che impedisca che il patrimonio culturale e artistico e la dolorosa tragedia del nostro esodo scompaiono nella dimenticanza.

Tre sono i principali benefici della nostra legge 135/1985.

1) un ulteriore, rilevante indennizzo. Così per la Sua pratica, considerata già definita a saldo con

2) **l'esonero dalla tassa sui redditi** (art. 9) per cui Lei non ha l'obbligo di includere il nuovo indennizzo nella denuncia sui redditi;

3) **l'esonero dalla tassa di successione** (art. 11). Tale tassa va dal 3 al 40 per cento secondo il grado di parentela e secondo l'ammontare della somma ereditata. Soltanto col denaro che i profughi riceveranno non pagando queste due tasse noi potremmo comperare un grande palazzo. Mi auguro che ci pensino specialmente i titolari delle pratiche più grosse ed i figli ed i nipoti per i quali **la nostra legge è stata una grossa sorpresa.** Ogni fascicolo, infatti, è un piccolo cimitero di successioni.

Tutte le Associazioni dei profughi d'Africa impongono in partenza una percentuale del 10 per cento dell'indennizzo. Le parcelle di certi procuratori vanno oltre, eppure essi nulla hanno fatto per la legge e non possono offrire un patrocinio come il nostro.

Molti ci hanno già mandato chi il tre, chi il cinque per cento dell'ultimo indennizzo. Qualcuno è stato anche più generoso. Alcuni, per fortuna pochi, hanno incassato l'indennizzo e sono scomparsi senza neanche un grazie e senza neanche il rimborso del francobollo.

La Fondazione avrà uno statuto notarile. La lista degli oblatori verrà pubblicata su Difesa Adriatica. L'amministrazione dei fondi é affidata a un Comitato.

Io sono un francescano, ormai vecchio. Non ho bisogno e non devo aver bisogno di nulla. Sono lieto di aver offerto 40 anni della mia vita alla nostra Causa. Sono sicuro di riuscire in questa ultima fatica perchè ritengo **doveroso e sacro** fare sopravvivere, sia pure in miniatura, la nostra Regione perduta, perchè **chiedo una minima parte** di ciò che abbiamo ottenuto per i profughi, perchè mi stanno arrivando espressioni commoventi di solidarietà e perchè **ho fiducia nella generosità della nostra gente, compreso Lei.**

La ringrazio in anticipo e La saluto con viva cordialità.

P. FLAMINIO ROCCHI
DIRETTORE DELL'UFFICIO ASSISTENZA

OGGI - 3

IL NOSTRO GOVERNO CONSEGNA A TITO I PROFUGHI?

Ci auguriamo che le nostre autorità smentiscano al più presto coi fatti ciò che sta accadendo alla frontiera jugoslava e che ha suscitato ovunque una penosa impressione

Corrispondenza di GIORGIO PISANÒ

A cura di Flavio Asta

Questo il titolo di un servizio apparso sul rotocalco **OGGI** nel numero del 25 agosto 1955 a firma di Giorgio Pisanò.

Nella seconda parte dello studio di Patrizia Lucchi-Vedaldi pubblicato nel n°50 di ottobre 2023, a pag. 26 seconda colonna scrive: "Il 17 luglio 1955 Romolo Lechich con le figlie Onorata, Immacolata e Natalizia, fuggiti con una barchetta da Sansego, raggiunsero Ancona assieme a Maria e Antonio Morin con i figli, e altri, per poi essere trasferiti nel Campo di smistamento di Udine. Lo stato di precarietà in cui si trovavano fu oggetto di un'interrogazione parlamentare dell'onorevole Bruno Spampanato del 21 settembre "circa la sorte che tocca agli italiani profughi dalle terre italiane dell'Adriatico soggette a Tito" scritta seguito delle "gravissime rivelazioni" pubblicate dal rotocalco OGGI nel numero del 25 agosto 1955. In esse veniva posto in luce che i poveretti vivevano nell'incubo di essere riconsegnati ai gendarmi di Tito com'era d'uso. La scusa per il respingimento alla frontiera consisteva nel fatto che si trattava di "rifugiati per ragioni economiche". Era solo una questione di fame, per questo venivano respinti? O di sudditanza dell'Italia nei confronti di Tito?" il testo continua, prendendo spunto dall'episodio, esponendo delle interessanti osservazioni più generali sui rapporti tra l'Italia e la Jugoslavia di allora.

Chi scrive l'articolo è Giorgio Pisanò (1924 - 1997) giornalista d'inchiesta che nel tempo ebbe modo di distinguersi professionalmente e politicamente scrivendo ed operando negli ambienti della destra italiana (fu eletto nel 1972 senatore nelle file del MSI - Destra Nazionale). Nel 1968 fece rivivere il settimanale Candido erede di quello fondato da Giovannino Guareschi (l'autore della saga di Don Camillo e Peppone) che aveva cessato le pubblicazioni nel 1961. Autore della "Storia della guerra civile in Italia" (1962) e di altri libri di inchiesta storica.

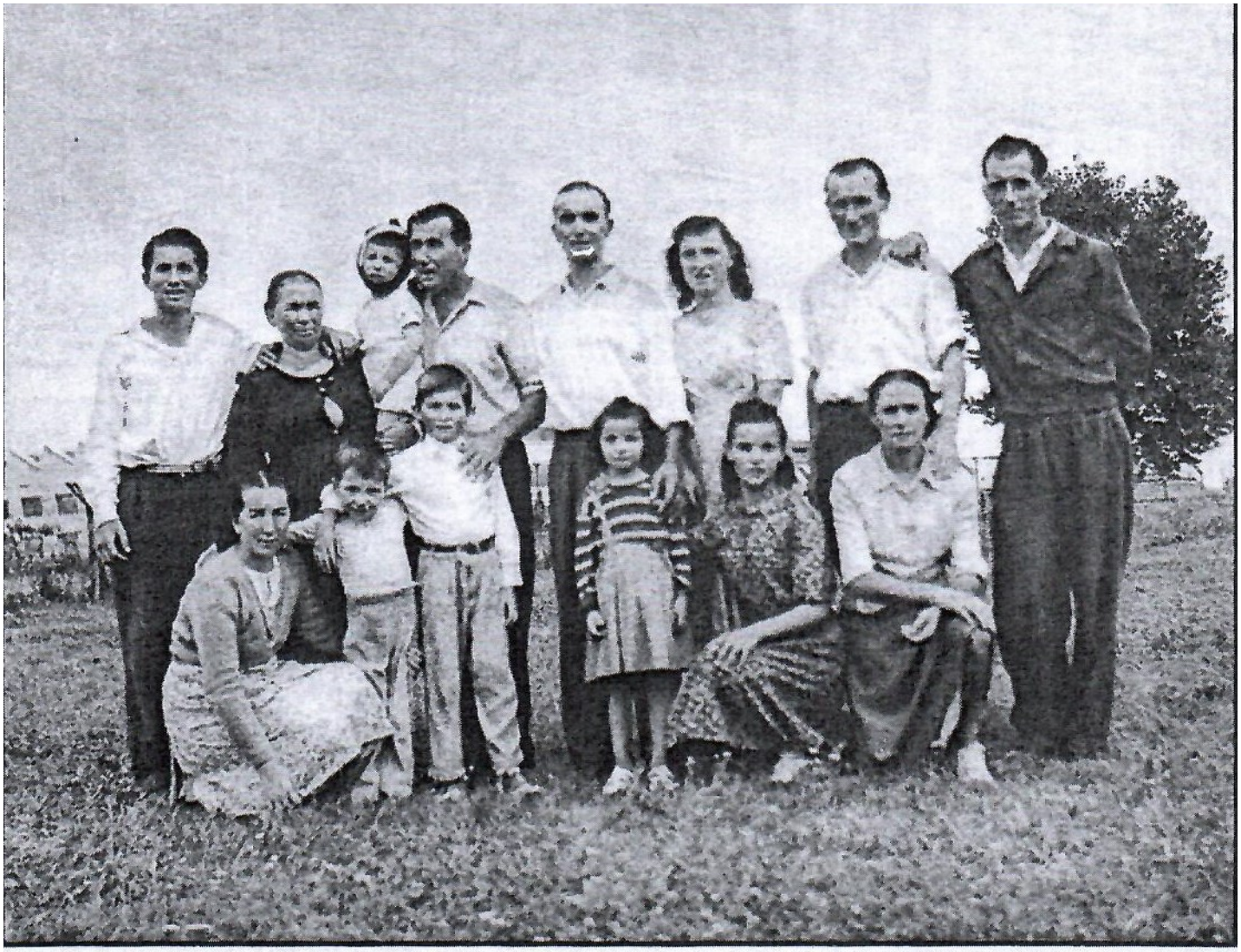
Ritengo interessante riportarlo integralmente in quanto mette in campo il sospetto che l'Italia effettivamente riconsegnasse alcuni profughi a Tito, anche se ce da dire che questa eventualità a tutt'oggi non risulta si sia mai verificata. Tra l'altro, come leggerete verso la fine dell'articolo, si trattava di gente delle nostre parti (isola di Sansego) ed i tre giovani menzionati con nome e cognome e rimpatriati, al tempo (1955) avevano 17 e 18 anni, per cui se ancora in vita oggi avrebbero 86/87 anni, potrebbero confermare o meno l'accaduto.

Udine, agosto 1955

Da diversi mesi, e più esattamente dal momento in cui entrò in vigore, nell'ottobre scorso, il "Memorandum d'intesa" sulla questione triestina, il governo italiano sta restituendo alla Jugoslavia gran parte di coloro che raggiungono il nostro territorio per sfuggire alle persecuzioni cui vengono fatti oggetto nel regime comunista di Tito: a questa incredibile realtà, che calpesta uno dei più elementari diritti umani riconosciuto in tutto il mondo civile il "diritto d'asilo", è stata purtroppo confermata in questi giorni da una serie di fatti, sui quali è stato possibile fare luce nonostante il riserbo assoluto che è stato imposto alle autorità sulla questione, e che farebbe apparire come dolorosamente fondate le voci secondo cui esisterebbe, nel "Memorandum" accettato a Londra dal governo presieduto dall'on. Scelba, una clausola segreta, in base alla quale da parte nostra dovrebbe venire negato l'asilo ai profughi o comunque ai fuggiaschi provenienti dalla Jugoslavia e dalle terre cedute, salvo il benestare del governo di Belgrado.

Tragica situazione

Sta di fatto che, esista o no questa clausola, è ormai accertato che oltre 150 profughi (c'è chi assicura siano oltre quattrocento), sono stati inspiegabilmente consegnati e con la massima segretezza, ai "graniciari" titini in questi ultimi dieci mesi, e se è vero che molti di essi erano senz'altro cittadini jugoslavi per origine oltre che per nazionalità, è altrettanto vero che parecchi erano invece autenticamente italiani. Bisogna infatti specificare che la posizione giuridica degli italiani rimasti al di la del confine orientale è la seguente: quelli delle terre della Dalmazia e dell'Istria, cedute a Tito in forza del Trattato di Pace, sono automaticamente divenuti cittadini jugoslavi pur restando loro la facoltà di "opzione", mentre quelli della "Zona B", in qualsiasi momento intendano trasferirsi in territorio italiano, sono immediatamente considerati, almeno ancora per ora, cittadini italiani. La drammatica situazione che oggi viene alla luce, riguarda quindi gli italiani della Dalma-



Udine. Un gruppo di profughi dall'isola istriana di Sansego, su cui pende la minaccia di essere riconsegnati a Tito, secondo la recente politica nstaurata, a quanto pare, dal governo italiano. Si tratta di istriani giunti ad Ancona il 17 luglio, dopo aver attraversato l'Adriatico su una piccola barca a remi, e ospitati nel "Campo di smistamento" di Udine. In alto da sinistra: Bruno Morin, di 16 anni; sua madre Maria di 36, che ha in braccio il figlio Dario, di tre anni; Antonio Morin di 45 anni; Romolo Lechich, di 50 anni; sua figlia Immacolata, di 25; Nicolò Tarabocchia di 29; Domenico Morin, di 33. In basso da sinistra: Lurdina Morin, di 18 anni, e i fratellini Antonio e Giuseppe; Natalizia Lechich, di 6 anni e la sorella quindicenne Onorata; Antonia Bassanich, di 24 anni. Mancano tre giovani, già riconsegnati agli slavi di Tito il 10 agosto.

zia e dell'Istria che, essendosi vista rifiutata la domanda di opzione da parte delle autorità slave, o non potendo nemmeno presentarla in quanto impedite da leggi appositamente escogitate dal governo titino, non hanno altra via di scampo che la fuga, abbandonando ogni cosa, pur di restare italiani e nella speranza di trovare sul territorio della patria delle condizioni di vita più sopportabili.

Sta invece accadendo che questi nostri poveri connazionali, costretti a divenire e a restare forzatamente jugoslavi in quanto il governo di Belgrado decide inappellabilmente, e senza alcun controllo internazionale, sull'accettazione o meno delle domande di "opzione", si trovano oggi a subire l'ultima e più atroce beffa del destino: una volta raggiunta infatti l'Italia, quasi sempre a rischio di infiniti pericoli, essi vengono considerati "stranieri" a tutti gli effetti e chiusi in un apposito "Campo di smistamento" a Udine, dal quale, infine, molti di essi (cosa questa è bene rilevarla, mai accaduta prima dell'applicazione del "Memorandum d'intesa"), vengono prelevati per essere ricondotti sulla linea di demarcazione fra l'Italia e la Jugoslavia.

Di una simile assurda situazione già da tempo si erano avute le prime avvisaglie e, interpretando il senso di preoccupazione diffusosi specie nella sensibilissima popolazione della Venezia Giulia, l'on. Bartoli aveva presentato una interrogazione alla Camera, mentre il quotidiano triestino IL PICCOLO pubblicava in data 6 marzo, un articolo tranquillizzante, frutto di una intervista con il questore di Trieste, Marzano, uno dei più brillanti dei nostri funzionari. Nel corso dell'intervista il questore Marzano aveva decisamente smentito la riconsegna di italiani a Tito, specificando che le restituzioni effettivamente avvenute riguardavano esclusivamente "cittadini slavi" richiesti dal governo di Belgrado. A questo articolo aveva però reagito il giornale cattolico di Trieste Vita Nuova affermando che le voci sulla "riconsegna" erano purtroppo esatte.

Che cosa si nascondesse, in effetti, sotto la forma burocratica di "cittadini slavi richiesti da Belgrado",

si è potuto comprendere solo in questi giorni, in seguito a un episodio che rappresenta senz'altro un caso-limite e che riguarda la sorte di 17 dalmati dell'isola di Sansego, approdati il 17 luglio, con una barca lunga sei metri, sulla spiaggia di Ancona, dopo aver attraversato a forza di remi tutto l'Adriatico.
I superstiti di questo gruppo (diciamo "superstiti" perché tre di essi sono già stati riconsegnati a Tito il 10 agosto) sono attualmente trattenuti nel "Campo di smistamento profughi" di Udine, che sorge nei locali della ex Casa della GIL in via Pradamano. Essi sono: Antonio Morin di 45 anni, con la moglie Maria 36 anni e i figli Lurdina di 18, Bruno di 16, Giuseppe di 8, Antonio di 5 e Dario di 3; Romolo Lechich, cinquantenne, con le figlie Onorata, di 15 anni, Immacolata di 25 e Natalizia di 6; la signorina Antonia Bassanich, ventiquattrenne; Domenico Morin di 33 anni e Nicolò Tarabocchia di 29.

O in Italia o in fondo al mare"

Ecco il racconto delle loro peripezie, così come ci è stato fatto dai due capi famiglia, Antonio Morin e Romolo Lechich, che siamo riusciti ad incontrare all'esterno del "Campo" e all'insaputa delle autorità di polizia: da precisare che sia il Morin che il Lechich sono ex combattenti dell'Esercito italiano, avendo il primo prestato servizio sulle nostre navi da guerra e il secondo in un reggimento di artiglieria da montagna di stanza a Belluno. Siamo fuggiti dalla nostra isola alle nove di sera del 16 luglio, ci ha detto il Morin, dopo anni interi di rinvii dovuti alle condizioni del tempo, alle situazioni famigliari e al pericolo di delazioni. Le domande di "opzione" per restare italiani ci erano state respinte dagli slavi, in base ad un decreto nel quale è scritto che chi parla solo il dialetto dalmato, che poi è identico al dialetto veneto, non parla italiano e pertanto non può essere considerato italiano, e in oltre, per il solo fatto avere presentata la domanda, io, che sono pescatore e vivo esclusivamente del mio lavoro, venni cancellato dalla Cooperativa Pescatori e dalle liste della Cassa Malattie. Per la mia famiglia questo significò la fame, ma non solo la fame a spingerci alla fuga, perché in qualche maniera mi arrangiavo ugualmente con la mia barca: fu quando mi accorsi che i miei figli imparavano a scuola ad odiare la nostra patria e la nostra religione che mi decisi e dissi a mia moglie: "O tutti in Italia o tutti in fondo al mare" e mi preparai per attraversare l'Adriatico con una barca a remi. Sapevo che non avrei potuto, da solo, remare per decine e decine di miglia e fu così che mi misi d'accordo con un gruppo di italiani fra i quali Romolo Lechich.
Io faccio il muratore, ha raccontato a sua volta il Lechich, e a Sansego avevo anche una piccola casa di mia proprietà. Ho dieci figli: quattro sono ora qui con me, uno è già in Italia da oltre un anno, e cinque sono rimasti nell'isola, con mia moglie, perché sulla barca di Morin non c'era posto. Mi sono deciso alla fuga anch'io quando ho capito che gli slavi non ci avrebbero più accettata l' "opzione". Non si può vivere "di la" per il solo fatto di essere italiani e di esserci manifestati come tali siamo perseguitati ogni giorno e costretti alle umiliazioni più offensive: avevamo tanto sperato, un anno fa, che anche per noi le cose migliorassero, invece niente da fare, perché gli slavi ci odiano come prima.
Siamo scappati la sera del 16, con i soli vestiti che avevamo e che abbiamo ancora addosso. Per sfuggire alle sentinelle e alle spie, infatti, Morin prese il largo nel pomeriggio con la sua barca come se andasse a pescare, e solo col calare della sera tutti noi lo raggiungemmo in un punto deserto della costa. Eravamo otto uomini, compresi i tre giovani che sono riportati da Tito, e remammo, a turni di quattro ogni mezzora, dalle nove di sera fino alle sedici del giorno dopo. Fu una traversata terribile; le donne e i bambini, rannicchiati sul fondo del piccolo scafo, soffrivano tutti il mal di mare, e molte volte vennero completamente bagnati dalle ondate che superavano i bassi bordi dell'imbarcazione.
Come Dio volle raggiungemmo Ancona, dove fummo accolti fraternamente dai marinai del porto e dagli agenti di polizia. Ci sfamarono e ci fecero asciugare, ma, alla sera stessa, nonostante le condizioni pietose delle donne e dei bambini, ci caricarono su un treno e ci accompagnarono qui a Udine.
Al "Campo mistamento" i 17 di Sansego vennero immatricolati come "stranieri" e sottoposti a numerosi interrogatori da parte della questura e di una "Commissione Internazionale", al termine dei quali, il 10 agosto un mercoledì tre di essi, e più precisamente Stefani Piccini di 17 anni, Antonio Piccini di 18 (che pure aveva a Genova un fratello disposto ospitarlo subito), e Giovanni Tarabocchia, diciassettenne, vennero improvvisamente prelevati, unitamente ad altri venti profughi slavi, e caricati su un camion per essere condotti alla frontiera con la Jugoslavia.
Ripetiamo: può darsi che non esista alcuna "clausola segreta" nel testo del "Memorandum", ma allora perché dei profughi, indiscutibilmente italiani, come del resto dimostrano abbondantemente i loro nomi, che raggiungono la nostra terra e chiedono "diritto d'asilo" debbono essere sottoposti ad un simile trattamento? È accertato infatti che i tre italiani, come del resto anche quelli precedentemente riconsegnati, slavi compresi, non erano affatto perseguiti da mandati di cattura per reati comuni, una delle poche cause, se non la sola, che possa essere determinante per una "riconsegna".

Gli slavi esultanti

Gli stessi agenti di polizia, incaricati di eseguire questo penosissimo dovere, non riescono a nascondere il loro turbamento di fronte a questi episodi che si stanno intensificando da dieci mesi a questa parte.
Quando mercoledì abbiamo dovuto condurre i tre

ragazzi dalmati alla frontiera, ci ha raccontato uno di essi del quale, per ovvi motivi, taciamo il nome, il più giovane dei tre Stefano Piccini, ci scongiurava di tirargli un colpo di rivoltella alla testa ma di non di riconsegnarlo agli slavi, mentre un altro, il Tarabocchia, è svenuto all'atto della consegna e per farlo rinvenire abbiamo visto i poliziotti di Tito gettargli in viso un secchio d'acqua.
La pena che spetta in Jugoslavia a coloro che espatriano clandestinamente è di due anni di lavori forzati, e domenica 14 agosto già si sapeva a Trieste che i tre poveri ragazzi di Sansego erano stati immediatamente condannati a scontarla per intero.
Tutto ciò ci ha detto un esponente della Lega Nazionale, è assolutamente assurdo e incredibile. Noi non possiamo riavere da Tito i massacratori di Schio e gli assassini della "Volante rossa", da lui generosamente ospitati, ma siamo tenuti a consegnargli i profughi e i fuggiaschi che Belgrado ci richiede. Ma in nome di quale principio questo può avvenire? Ed è possibile inoltre che l'Italia faccia ciò che nemmeno gli inglesi pensarono di fare in dieci anni? Non un profugo di nessuna nazionalità, fu mai riconsegnato a Tito, tanto è vero che Trieste rigurgitava di gente fuggita da tutti i Paesi balcanici. Adesso assistiamo a questo spettacolo: degli italiani che restituiscono a uno straniero degli altri italiani colpevoli soprattutto di amare la loro terra. E si noti, per cercare di salvarne qualcuno di questi dalmati arrivati ultimamente, occorre che un cittadino italiano si offra garante per quanto riguarda il loro mantenimento, altrimenti il governo, non intendendo mantenere "cittadini stranieri" può avere una ragione in più per rispedirli al paese d'origine.
Anche per i superstiti della barca di Sansego, che stanno vivendo ore terribili di ansia e di timore, è stato necessario si offrisse un "garante", il capitano Leone Tarabocchia, esule istriano anche lui, e attualmente a Trieste: c'è così una speranza in più, per i quattordici rimasti, di non fare la fine dei centocinquanta sicuramente restituiti a Tito ultimamente. Adesso ci rendiamo conto, abbiamo sentito dire con molta amarezza da uno dei fuggiaschi, che cosa significasse la frase che avevamo letta mesi orsono sul giornale titino di Fiume: "Scappino, scappino pure coloro che non intendono stare con noi: ci pensano i carabinieri italiani adesso a fare la guardia alla frontiera". Noi ci auguriamo che questo beffardo avvertimento venga smentito dai fatti, e che le autorità del nuovo governo, soprattutto ora che un uomo del valore dell'on. Tambroni è al ministero dell'interno, vogliano provvedere.

Senza la nostra voce e testimonianza rappresentata da questo Foglio tutta la storia che ci riguarda rischierebbe di essere dimenticata per sempre. Sostenetelo!

NOTE TRISTI

Diversi lutti di neresinotti/e, alcuni/e dei/delle quali appartenenti alla nostra Comunità. Ringraziamo i coniugi Toni e Mariarosa Berri per le segnalazioni di lutti non a nostra conoscenza.

MARIO BUCARAN
Nato a Neresine nel 1948
Deceduto nel 2023 all'ospedale di Fiume. Era residente in Astoria a New York.

SUCICH RUGGERO
Nato a Neresine nel 1951 è deceduto nel 2023 a New York-Astoria dove era residente.
Lascia la moglie e due figli.

CAMALICH GINA
Nata a Neresine nel marzo del 1924. Deceduta a Trieste, alla soglia del secolo di vita il 25 gennaio 2024.
Parte della sua vita dopo l'esodo l'ha vissuta in America. Rientrata in Italia si era stabilita a Trieste.

Le tre amiche ora sono tutte ricongiunte in cielo. In questa foto della loro giovinezza quando tutte e tre abitavano, e si divertivano, a Neresine .
Da sinistra Maria Canaletti (1923-2017), Gina Camalich (1924-2024), Giordana Camali (1923-2016). Tutte e tre molto longeve: Maria 94, Gina quasi 100, Giordana 93.

Il giorno 3 febbraio 2024 a Brisbane (Australia), a seguito di incidente stradale, è venuto a mancare il caro

BENITO BRACCO

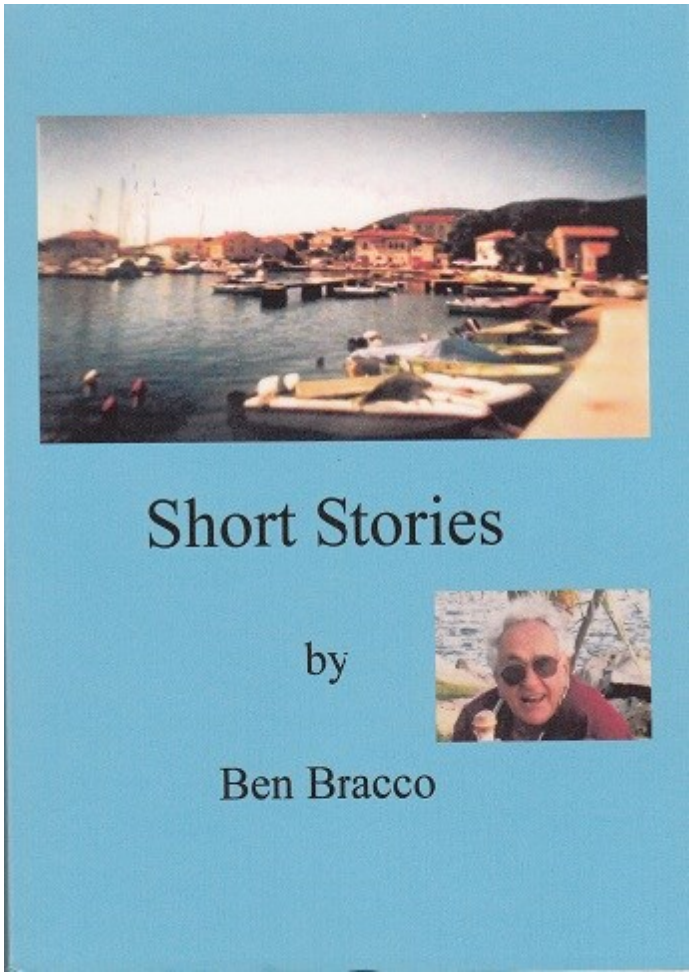
(Necrologio fattoci pervenire dal nipote Claudio Cusino)
Nato a Neresine il 1 aprile 1936. Figlio di Valentino Bracco ed Emilia Rucconich. Lascia le figlie Michelle e Sonia, la moglie Moira e i nipoti.
Benito fuggì in modo avventuroso dalla sempre amata Neresine soggiogata al comunismo di Tito, rimase per un periodo a Genova dalla sorella Meny Bracco Cusino per poi emigrare in Australia e raggiungere il fratello Latino. In Australia visse, lavorò, si sposò ed ebbe figlie e nipoti. Amò sempre il mare e la vela diventando presto uno dei più apprezzati skipper australiani, vincendo innumerevoli regate d'altura. Fu abile modellista navale. Nei primi anni navigò e in un'occasione si distinse per il coraggioso salvataggio di due naufraghi di un piroscafo affondato con il mare in tempesta. Unico volontario si allontanò dal proprio mercantile su una scialuppa di salvataggio e riuscì ad imbarcare due naufraghi ormai allo stremo delle forze. Per l'altezza delle onde perse di vista la propria nave, non si scoraggiò, ne intravvide la sagoma per un solo istante e riuscì a rientrare a bordo salvando se stesso e i naufraghi. Per questa eroica impresa ricevette un encomio solenne dal Governatore dell'Australia.
Il padre Valentino Bracco, con analogo atto di coraggio, aveva salvato la nave da guerra austriaca, e il suo equipaggio, sulla quale era stato fatto imbarcare; perse un braccio, fu riconosciuto eroe della Marina di Guerra austriaca, medaglia d'oro in vita, il suo braccio venne sepolto nel Famedio degli Eroi di Guerra di Vienna.
Benito tornò a Neresine due volte, fu sempre legato al suo splendido mare e alla sua gente. Fu un uomo buono, ottimista, allegro, positivo, forte e coraggioso.
La sua fuga da Neresine, descritta nel suo libro di memorie, resterà sempre come una delle testimonianze forti dell'Esodo e della Tragedia Giuliano Dalmata.
Si uniscono al ricordo i nipoti e i cugini Tutti con le loro Famiglie in Australia, in Gran Bretagna e in Italia.
(Famiglie Bracco, Camalich, Cusino, Matkovich e Sattalich)
Le esequie si Sono svolte il 19 febbraio 2024 presso il *Great Northen Garden of Remembrance* a Deception Bay (Brisbane) dopo una veglia funebre al *Moreton Bay Boat Club* di Scarborough fra i suoi amici velisti e vicino alle sue amate barche a vela

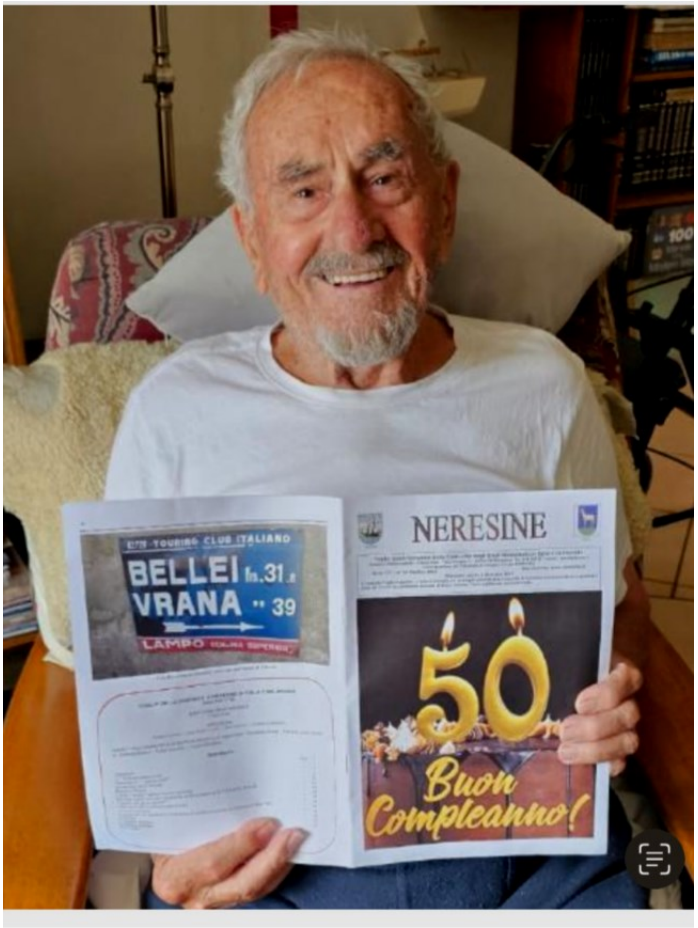
Benito a bordo della sua barca a vela con a prua i suoi nipoti

Ricordo di Flavio Asta:
Non ci siamo mai incontrati fisicamente, eppure tra noi era nata un'amicizia sincera e duratura, nata con la sua prima lettera inviata al nostro giornalino e pubblicata nel n°18 di febbraio 2013 fino all'ultima speditami prima di Natale dell'anno scorso e purtrop-

po per mancanza di spazio non pubblicata nell'ultimo numero di febbraio 2024. Ecco la prima:
A Flavio Asta
Ho letto si sono distinti nel giornalino di Neresine. Io sono Benito Bracco figlio di Valentino Bracco, vivo in Australia dal 1958 e sono tornato a Neresine solo due volte, nel 1997 e nel 2002 e spero di tornarci un'altra volta. Leggendo della Comunità di Neresine mi sono rallegrato un po' nello spirito, perché quando penso a Neresine e alla fine di quella Comunità mi fa male al cuore, ma ormai è andata così e non si può farci nulla. Ho scritto un piccolo libretto sulla mia vita e sui ricordi di Neresine e anche su cose immaginate. Quello che scrivo di me è tutto vero, il libro è scritto in inglese perché ormai sono più australiano che altro ed è quindi più facile esprimermi in quella lingua. Ti mando il libro sperando che ti possa interessare.
Saluti da Benito Bracco

Il mio commento di allora:
Ringrazio l'amico Benito per il suo gentile pensiero. Ho cominciato a leggerlo, ma essendo la mia conoscenza della lingua inglese a livello scolastico, ci metterò un po' di tempo per terminarlo. Ci sono delle storie interessanti, come quella che mi era già nota, perché raccontatami dal defunto Pio Berri, che tratta della sua fuga a remi attraverso l'Adriatico con un successivo avvenimento ad essa legato che ha dell'inverosimile, ma realmente accaduto anni dopo in Australia, che varrà la pena di raccontare anche nel nostro giornalino. Mi ha colpito la foto (due remi incrociati) e la frase riportata sulla copertina alla fine del libro: "Due piccoli remi che hanno salvato la mia vita"





e questa invece è l'ultima:
Brisbane Morton Bay
6 Gareth Court Deception Bay

Qui vivo dal 1970 con la mia famiglia, il mio lavoro e le mie barche che sono state sei. Di mercoledì e di sabato faccio ancora regate- La gare sono sociali ma si svolgono molto seriamente. Mio padre Valentino Bracco, mi diceva: "Se ci sono due barche a vela vicine una all'altra, ci sarà sempre una gara" ed era vero. Frequento il club nautico da trent'anni e tutti mi conoscono come Benny. La mia casa è come un museo, ho fatto un "Titanic" di due metri.
Buon Natale e Capodanno a tutti i neresinotti
Benito Bracco
Allego 50 dollari

Per ricordare Benito Bracco pubblicheremo a cominciare dal prossimo numero alcune storie da lui raccontate nel suo libro (foto a lato la copertina), certe al limite dell'inverosimile. Ciao Benito! Riposa in pace.

Altri lutti:

Il 27 gennaio 2024 all'ospedale di Mirano in provincia di Venezia è mancata dopo lunga malattia **NERINA DE ZORZI** (sorella di Nadia).

Era nata a Mirano il 29 marzo 1947. Era aderente alla Comunità di Neresine e solo una volta aveva conosciuto il paese trascorrendovi alcuni giorni di vacanza in compagnia di Nadia e di Flavio, restandone piacevolmente colpita e serbandone un bel ricordo.

Il 7 marzo 2024 è mancata a Marghera dove abitava **CLEMENTINA (Tina) CANALETTI**. Era nata a Neresine il 14 agosto 1932, figlia di Giacomo Canaletti e di Maria Zuclich-Zucchi. Sorella di Giacometto Canaletti (scomparso nel 1964) e di Maria Canaletti in Asta (La mamma di Flavio Asta, deceduta nel 2017). Vedova di Toni Chersano. Hanno avuto due figli: Giorgio e Antonello.

Ricordo di Flavio Asta:
Era mia zia, sorella di mia mamma. Le nostra frequentazione sono state quelle di normale parentela, solo negli ultimi tempi, dopo un periodo di stasi nei nostri rapporti, i medesimi si sono ravvivati arrivando ad essere frequenti e molto affettuosi. Abitando poco distante da casa mia, contattandola precedentemente, fissavamo l'orario della visita. Avendo lei superato i novanta nelle mie visite non mancavano domande riguardanti la sua giovinezza e, di conseguenza, il periodo trascorso a Neresine che andava a soddisfare il mio desiderio di conoscere l'ambiente di allora. Devo dire che per ottenere da parte sua delle risposte esaurienti, dovevo insistere un po' e spesso il tutto terminava con un laconico: "Non ricordo". Non mi sorprendeva, mi ero fatto l'idea che a livello emotivo aveva in parte "oscurato" i ricordi giovanili, una questione del resto abbastanza comune tra gli esuli anziani. Lei poi citava con amarezza, e a volte con rabbia, la forzata permanenza a Neresine in compagnia del solo papà, che pur intenzionato a partire per portarsi a Padova (dove si era già trasferita l'altra figlia: mia mamma con mio padre dopo essersi sposati a Neresine nel settembre del 1945 e dove si trovava anche la moglie, mia nonna, venuta ad assistere il parto della figlia) le nuove autorità, con continui pretesti, non li autorizzavano a partire. Dovettero perciò restare coattivamente in paese quasi un paio d'anni ed il nonno Giacomo, papà di Tina, avendo avuto requisito il negozio di alimentari e non avendo accettato di continuare la sua attività, trasformata in *zadruga* (attività commerciale statalizzata), come dipendente, non poteva contare su un introito regolare per cui dovette arrangiarsi con un po' di pesca, un po'di orto e mettendo mano a dei risparmi. Questo periodo ha senz'altro influito negativamente sui suoi ricordi di quel tempo. Mi raccontava che andata a Lussino su incarico del papà per informarsi se il permesso per la partenza era arrivato, fu dai *druzi,* per terrorizzarla, messa in una cella per alcune ore. Episodio che ricordava, quelle poche volte che lo faceva, con enorme fastidio e disgusto.
Apprezzava molto questo giornalino e non mancava di complimentarsi con me chiedendomi spesso come fossi capace ad essere ...cosi bravo! Anche sua sorella, mia mamma, me lo diceva ma aggiungendo subito dopo, cosa che non faceva Tina, un: *"ma chi te lo fa fare!"*. Questione di caratteri, ambedue forti e moralmente intransigenti, frutto di una educazione semplice fin che si vuole, senza tanti fronzoli, così, all'antica, però assolutamente efficace. Tina era molto equilibrata e poco incline alle stravaganze, mia mamma invece, pur della stessa pasta, era un po' "stramba", ambedue in ogni caso alquanto toste! Ripeto, in questo triste momento, l'esortazione che sentivo dire a casa dai nonni (i loro genitori) quando venivano a conoscenza di una dipartita: "*Che il Signore ghe brazzi l'anima".*

RASSEGNA STAMPA

a cura di Nadia De Zorzi

Il Maresciallo non è più “Cavaliere della Repubblica”

IL QUIRINALE RISOLVE LA GRANA DI TITO

Dopo le polemiche tra destra e sinistra, il sito del Colle chiarisce: “Le onorificenze decadono con la morte dell’insignito”

Autore: Alberto Busacca

Nostalgico tiene in mano l’immagine di Tito

L'onorificenza al Maresciallo Tito? Non c’e più. Decaduta. _Cancellata. Annullata. Ditelo come volete, ma la sostanza é che il dittatore jugoslavo non e più “Cavaliere Gran Croce Ordine al Merito della Repubblica Italiana”. Il riconoscimento gli era stato dato il 2 ottobre del 1969, e da tempo era al centro di una dura polemica tra il centrodestra (che voleva levargliela) e la sinistra (che non si capiva bene cosa volesse ma contestava la proposta del centrodestra...).

A risolvere la questione, alla fine, ci ha pensato il Quirinale. Chiarendo meglio come funziona la legge. Alcuni giorni fa, infatti, sul sito della Presidenza della Repubblica, nella sezione dedicata alle decorazioni, e stato sottolineato un passaggio: “Le onorificenze sono legate all’esistenza in vita dell’insignito e decadono con la sua morte. Non possono essere concesse onorificenze alla memoria".

Insomma, la situazione è piuttosto chiara. Josip Broz, meglio noto come Tito, capo della Jugoslavia comunista e responsabile tra l’altro dei massacri delle Foibe, e stato “Cavaliere di Gran Croce Ordine al Merito della Repubblica Italiana" dal 2 ottobre 1969 al 4 maggio 1980, giorno della sua morte. Dopodiché, essendo defunto, non lo e più stato. La seconda parte del passaggio evidenziato dal Quirinale riguarda invece i casi di eventuali nuove onorificenze. Capita, a volte, che vengano proposte ad esempio per ricordare un soldato ucciso o per celebrare una personalità appena scomparsa. Ecco, ora viene specificato che questo non e possibile. Le onorificenze possono essere date soltanto a persone in vita...

Ora i1 punto é capire se questo basterà a porre fine alla battaglia politica. “La decisione del Quirinale di eliminare dall'elenco corrente delle onorificenze i nominativi dei Capi di Stato e di altri insigniti dopo la loro morte é ineccepibile sia sotto il profilo strettamente giuridico sia sotto quello storico”, hanno detto i deputati del Pd della commissione Affari costituzionali della Camera, Simona Bonafé, Gianni Cuperlo, Federico Fornaro e Matteo Mauri (in realtà il Colle non ha “deciso” nulla, ha solo evidenziato come funziona la legge...). “Auspichiamo”, hanno aggiunto i dem, “che tutti prendano atto di questa autorevole presa di posizione lasciando la materia alla storia e all’interpretazione degli storici, fuori da sterili strumentalizzazioni politiche”. Chissà perché quando i “cattivi" sono di sinistra, parlare di storia diventa sempre una “strumentalizzazione politica”...

“Soddisfazione”, per la matassa sbrogliata, é stata espressa da Fratelli d'Italia. “Sul sito del Quirinale”, ha commentato Alessandro Urzì, capogruppo di Fdi nella Commissione Affari costituzionali di Montecitorio, si legge che “le onorificenze sono legate all'esistenza in vita dell'insignito e decadono con la sua morte". Quanto comunicato, dunque, interpreta perfettamente lo spirito e le volontà espresse dalle diverse proposte di legge che intervenivano sulla materia della revoca ed in particolare quelle a prima firma dei deputati Rizzetto e Rampelli di Fratelli d’Italia che citavano espressamente il dittatore jugoslavo Tito, la cui figura é indissolubilmente associata alla pulizia etnica attuata ai danni della comunità italiana in Istria, Fiume e Dalmazia”.

E ancora: “La decadenza dell'onorificenza assegnata al Maresciallo Tito, e la piena consapevolezza di ciò, rende onore alla memoria dolorosa del popolo italiano ed a quella delle vittime di foibe e persecuzioni”.

La cosa, tra l’altro, non riguarda soltanto Tito. L’ex dittatore romeno Nicolae Ceausescu, ad esempio, e stato pure lui “Cavaliere di Gran Croce Ordine al Merito della Repubblica Italiana”, cosi come Mobutu Sese Seko, ex presidente dello Zaire. Anche le loro onorificenze sono quindi decadute…

Certo, il nome di Tito e degli altri sono ancora sul sito della Presidenza della Repubblica e resteranno nell’elenco storico. Ma é giusto cosi, il passato non si cancella. C'e stato un tempo in cui l’Italia ha voluto celebrare certi personaggi. E questo non va dimenticato…

(Da Libero del 14/03/2024)

Foibe, a Roma il museo del Ricordo.

Sì del Governo alla creazione di un luogo del Ricordo dedicato anche all'esodo e ai drammi del confine orientale

Autore: ELISA COLONI

Un nuovo museo del Ricordo in centro a Roma, che conservi e racconti, attraverso reperti, video e percorsi interattivi, le drammatiche vicende del confine orientale, delle foibe e dell'Esodo da Istria, Quarnero e Dalmazia.

Museo istituito da un disegno di legge

È l'obiettivo e la volontà del Governo, che oggi, mercoledì 31 gennaio, in Consiglio dei ministri ha approvato, su proposta della presidente **Giorgia Meloni** e del ministro della Cultura, **Gennaro Sangiuliano**, un disegno di legge che istituisce il museo, che si prevede di realizzare, nel giro di circa tre anni, in un immobile di proprietà della Regione Lazio in via Maria Adelaide, a due passi da piazza del Popolo, con un intervento da 8 milioni di euro, 3 milioni nel 2024, 3 nel 2025 e 2 nel 2026.

Il disegno di legge (che ora dovrà essere approvato da entrambi i rami del Parlamento) prevede inoltre, per il funzionamento della nuova struttura, una spesa annua di 50 mila euro.

Un «dovere storico verso gli esuli che hanno subito la dittatura comunista di Tito» secondo il **ministro Sangiuliano**. Un «segnale importantissimo» per il ministro pordenonese **Luca Ciriani**, che ha affermato che «a Basovizza quest'anno ci inginocchieremo con un elemento in più per ricordare il dolore e la violenza perpetrata sui nostri connazionali».

Una decisione sulla quale è scesa in campo direttamente la premier, raccogliendo il plauso di tutto il centrodestra, in particolare di FdI, ma sulla quale anche la deputata del Pd **Debora Serracchiani** si è espressa, ricordando che «Esodo e foibe non sono un vessillo della destra nazionalista, ma una tragedia del nostro Paese».

Gestione affidata a una Fondazione

Il disegno di legge prevede che la gestione del museo sia affidata a una Fondazione, costituita dal ministero della Cultura. Fondazione che sarà partecipata, oltre che dallo stesso ministero (al quale spetterà anche la vigilanza), dalla Regione Lazio e altri soggetti pubblici e privati.

A tal proposito mercoledì il governatore del Lazio Francesco Rocca ha commentato che «Roma e il Lazio diventano custodi e promotori di una doverosa memoria collettiva e nazionale».

L'immobile scelto è di proprietà della Regione Lazio, che conferma che si trova in via Maria Adelaide: abbandonato da tempo, oggi è inagibile, ma l'obiettivo è appunto ristrutturarlo per accogliere il nuovo museo.

Le reazioni

Tanti i commenti. Dalla sottosegretaria azzurra **Sandra Savino**, che ha sottolineato come «tutti debbano riconoscere l'importanza di preservare la memoria collettiva e di promuovere la consapevolezza storica tra le generazioni presenti e future», al collega di partito **Maurizio Gasparri** («per troppo tempo si è taciuto sul dramma vissuto da chi fu costretto a lasciare la propria casa e la propria terra dai comunisti titini»), al senatore e segretario della Lega in Friuli Venezia Giulia **Marco Dreosto**, che ha evidenziato che «questo Governo rimarca la sua attenzione a voler creare dei centri museali e culturali per tramandare alle nuove generazioni la tragedia delle foibe non solo a livello locale ma anche nazionale».

E poi, ancora, tra gli esponenti di FdI, da **Walter Rizzetto** (« finalmente ci sarà un luogo in cui onorare e commemorare le vittime delle foibe e il drammatico esodo degli italiani») a **Nicole Matteoni** («è stato compiuto un passo storico»), a **Roberto Menia**, che ha evidenziato l'importanza di realizzare il museo a Roma, perché «pone simbolicamente nella capitale il ricordo di un tragedia che è patrimonio di tutta la nazione italiana», annunciando tra l'altro che la sua proposta legislativa sull'istituzione dei viaggi del Ricordo, già approvata al Senato, approderà alla Camera la prossima settimana per l'approvazione definitiva.

(Da IL PICCOLO del 31/01/2024)

MESTRE – IL GIORNO DEL RICORDO AL TEATRO AL PARCO

L'artista Carlo Colombo

Dopo la cerimonia ufficiale di commemorazione del Giorno del Ricordo, il teatro al Parco Albanese ha ospitato ieri la ormai tradizionale cerimonia cittadina dedicata agli studenti del territorio. La celebrazione si è aperta con i saluti istituzionali della presidente del Consiglio Comunale, Ermelinda Damiano, di Alessandro Cuk, presidente veneziano dell'associazione Venezia Giulia e Dalmazia e di Daniele Bain vicepresidente della Consulta provinciale degli studenti. Protagonisti della mattinata, invece, gli studenti degli istituti Giulio Cesare e Pacinotti. L'iniziativa, ha detto Damiano, rientra in un "percorso di ricucitura di un dramma

che per troppo tempo è stato messo in disparte. E' importante per noi coinvolgere sempre più i giovani perché sarete voi a raccogliere il testimone di questa storia". "Il rapporto con il mondo della scuola è per noi molto importante ha aggiunto Cuk – due anni fa la Consulta Provinciale degli Studenti ha contattato la nostra associazione e da allora abbiamo iniziato a collaborare percorrendo insieme questo sentiero del Ricordo. Il calendario di eventi proposto quest'anno è molto vario e permette di affrontare questo importante tema sia dal punto di vista storico e culturale, ma anche artistico, cercando quindi di arrivare a più persone possibili attraverso i mezzi più disparati: dalle proiezioni cinematografiche, alle presentazioni di libri e rappresentazioni teatrali".
A seguire, lo spettacolo "Mili Muoi" – l'esodo dei miei", scritto e interpretato da Carlo Colombo, pianista autore e cantante trevigiano figlio di profughi Giuliano Dalmati (Neresine), che ha deciso di affrontare il tema dell'esodo partendo dalle esperienze dirette della propria famiglia.
(Da IL GAZZETTINO del 16/02/2024)

Lettera di Donatella Oneto al Corriere della Sera
Pubblicata il 17/02/2024
La nostra lettrice sottolinea come gli italiani d'Istria

La storia

«Noi, italiani d'Istria, rimasti senza le nostre case»

Da poco è passato il Giorno del Ricordo. Io credo che sarebbe giusto ricordare finalmente le ragioni del mancato controesodo degli italiani dell'Istria. I profughi tuttora non possono tornare nelle loro case perché l'Italia con l'accordo di Roma del 3 luglio 1965 le ha vendute senza il consenso dei proprietari alla Jugoslavia di Tito in cambio di uno sconto sui danni di guerra.

Questo accordo, stipulato senza alcuna costrizione, è palesemente incostituzionale perché ha posto un debito nazionale a carico soltanto di alcuni cittadini italiani e ha ribaltato i principi del Trattato di pace del 10 febbraio 1947 che all'Allegato XIV tutelava espressamente i beni degli italiani dei territori ceduti alla Jugoslavia e proibiva espressamente la loro destinazione a risarcimento dei danni di guerra.

L'esodo non giustificava tale operazione perché i profughi secondo le Convenzioni Onu in materia hanno il diritto di tornare a casa anche cambiando idea.

L'accordo era decaduto con la dissoluzione della Jugoslavia ma è stato rinnovato con Slovenia e Croazia senza il doveroso adeguamento al diritto europeo che proibisce le espulsioni collettive.

La Croazia continua così a impossessarsi dei pochi beni lasciati agli italiani dalla Jugoslavia anche quando non indennizzati (caso personale). Le istituzioni italiane rispondono col silenzio a qualsiasi osservazione su questo grave problema di legalità costituzionale ed europea.

Donatella Oneto

La nostra lettrice sottolinea come gli italiani d'Istria siano stati privati delle loro case senza indennità, nonostante gli accordi

siano stati privati delle loro case senza indennità, nonostante gli accordi.

"Noi italiani d'Istria, rimasti senza le nostre case"

Da poco è passato il Giorno del Ricordo. Io credo che sarebbe giusto ricordare finalmente le ragioni del mancato controesodo degli italiani dell'Istria. I profughi tuttora non possono tornare nelle loro case perché l'Italia con l'accordo di Roma del 3 luglio 1965 le ha vendute senza il consenso dei proprietari alla Jugoslavia di Tito in cambio di uno sconto sui danni di guerra.
Questo accordo, stipulato senza alcuna costrizione è palesemente incostituzionale perché a posto un debito nazionale a carico soltanto di alcuni cittadini e ha ribaltato i principi del Trattato di pace del 10 febbraio 1947 che all'Allegato XIV tutelava espressamente i beni degli italiani dei territori ceduti alla Jugoslavia e proibiva espressamente la loro destinazione a risarcimenti dei danni di guerra.
L'esodo non giustificava tale operazione perché i profughi secondo le Convenzione Onu in materia hanno il diritto di tornare a casa anche cambiando idea.
L'accordo era decaduto con la dissoluzione della Jugoslavia ma è stato rinnovato con Slovenia e Croazia senza il doveroso adeguamento al diritto europeo che proibisce le espulsioni collettive.
La Croazia continua così a impossessarsi dei pochi beni lasciati agli italiani dalla Jugoslavia anche quando non indennizzati (caso personale). Le istituzioni italiane rispondono col silenzio a qualsiasi osservazione su questo grave problema di legalità costituzionale ed europea.
Donatella Oneto

Treno del Ricordo

il lungo viaggio da Trieste a Taranto con foto, oggetti e filmati degli esuli.
Alla stazione centrale di Trieste il convoglio storico allestito con una mostra itinerante che fino al 27 febbraio toccherà numerose città da Nord a Sud e fino a Taranto

L'inaugurazione del treno del ricordo alla stazione centrale di Trieste

Autore: LORENZO DEGRASSI

TRIESTE Sono le 13.30 quando la premier Giorgia Meloni affiancata dai quattro ministri che la accompagnano - **Andrea Abodi, Luca Ciriani, Gennaro Sangiuliano, Giuseppe Valditara** - arriva alla stazione centrale di Trieste per inaugurare il Treno del Ricordo, mostra itinerante pensata per ripercorrere idealmente il viaggio degli esuli dal Nord al Sud dell'Italia.
Ad attenderli, assessori e consiglieri regionali e comunali, ma anche un centinaio di cittadini che hanno affollato la parte esterna della stazione in attesa della premier.
Il Treno del Ricordo
Realizzato dalla Struttura di missione anniversari nazionali (guidata dal ministro dei Giovani e sport **Abodi**) con Ferrovie dello Stato e Fondazione Fs, il convoglio, previsto fino all'altro ieri al binario 1, è stato spostato al 2, evidentemente in modo da

avere alle spalle uno sfondo più confacente rispetto alle rovine del Silos.
La prima a prendere la parola è **Nicoletta Giadrossi**, presidente del Gruppo Ferrovie dello Stato, triestina di origine istriana: «Il Treno del Ricordo non poteva che partire da Trieste», dice, giacché «moltissimi esuli giuliano dalmati si sono fermati in questa città contribuendo a renderla vibrante e viva: a loro questo tributo necessario». Subito dopo il sindaco **Roberto Dipiazza** e il presidente della Regione **Massimiliano Fedriga** (che parla di «memoria che diventa patrimonio collettivo»), seguito dal ministro dello Sport e giovani:
«Il significato di questo Treno - dichiara **Abodi** - è la quotidianità nella quale non dobbiamo mai dimenticare il sacrificio delle persone a cui è stata tolta la vita». È un treno storico che trasporta «emozioni, ricordi, voci, immagini, simboli», aggiunge il ministro. Nessun intervento da parte della premier, che del convoglio storico - di cui si è detta «fiera» - aveva parlato poco prima a Basovizza definendolo un progetto realizzato «non per riaprire ferite del passato o per dividere ancora, ma per chiudere un cerchio» e «anche per sanare la vergogna di esuli che proprio con un treno arrivavano per restare italiani, e che non venivano esattamente ricambiati con lo stesso amore». Una iniziativa insomma, nelle parole di Meloni, voluta «per ricucire quel sentimento di solidarietà sul quale qualsiasi nazione si fonda».

Il convoglio storico e la mostra itinerante

Trainato da una bellissima locomotiva a vapore e-740, il treno storico è costituito da sei carrozze, sulle quali - terminata la cerimonia - subito sono saliti in tanti, per la maggior parte scolaresche.
La mostra si trova per buona parte nelle quattro carrozze centrali. Il convoglio d'epoca, l'odore acre del carbone della locomotiva, gli adesivi con i numeri d'inventario delle imprese di traslochi appiccicati sui pacchi o i nomi delle città di origine e destinazione stampati sulle valigie di cartone, riportano i visitatori indietro di settant'anni. Una suggestione che colpisce chi sale sul treno, formato dalle carrozze "centoporte" con i caratteristici sedili in legno.

Le quattro carrozze

Nel dettaglio, in due delle quattro carrozze sono presenti pannelli con foto e filmati originali che parlano della «italianità» delle terre dell'Adriatico orientale, partendo dall'antica Roma arrivando fino alla Seconda guerra mondiale, per poi passare alle Foibe e all'esodo dei 350mila italiani. Sulle pareti si leggono fra l'altro versi di Dante accanto a foto in bianco e nero di Pola, Fiume, Zara…
Nella **carrozza "Esodo"** vengono riproposti filmati di repertorio provenienti dall'Archivio dell'Istituto Luce e da Rai Teche (che hanno collaborato all'iniziativa con Rai cultura e Rai storia) sull'esodo da Pola, affiancati ancora da istantanee delle partenze degli istriani e dalmati dai propri paesi, e da altre tratte dai campi profughi.
Nelle carrozze d'epoca sono anche poggiate, sulle panche in legno e sulle cappelliere, le valigie e i pacchi degli esuli, a evocare persone appena scese dal convoglio.
Nell'ultimo vagone ecco le **masserizie originali degli esuli** fornite dall'Irci (l'Istituto regionale per la Cultura istriana-fiumana-dalmata), una selezione di oggetti simbolici dell'esodo, accanto alle vecchie valigie che restituiscono in chi le osserva per la prima volta un senso di apprensione e di precarietà.
(Da IL PICCOLO del 21/02/2024)

Bilinguismo, applicare le norme vigenti

L'argomento trattato da Loredana Bogliun su invito del gruppo «Impegno e futuro» e della CI di Pirano

Autore: map-

Il bilinguismo è un costo o un valore aggiunto? Il secondo appuntamento del Videobar, organizzato venerdì dal gruppo "Impegno e futuro" di Pirano in collaborazione con la Comunità degli Italiani "Giuseppe Tartini", ha voluto affrontare proprio questa questione. L'evento ha visto la partecipazione di Loredana Bogliun, esperta nel campo della psicologia e sociologia, che ha approfondito questo argomento dalla grande rilevanza sociale e attuale in modo didattico e scientifico. Il bilinguismo, ha spiegato partendo dalle basi, è un fenomeno che nasce dai contatti linguistico-culturali tra comunità monolingui. Coinvolge una serie di aspetti psicologici, linguistici e sociali e porta con sé la compenetrazione dei patrimoni culturali delle lingue coinvolte. In Istria questo fenomeno è particolarmente evidente data la coesistenza nel territorio delle culture italiana, slovena e croata – con i relativi dialetti che, va ricordato, possiedono la stessa rilevanza culturale delle lingue ufficiali. La situazione socio-linguistica degli italofoni istriani è variegata e complessa e dipende da diversi fattori, tra i quali la Bogliun ha sottolineato la conoscenza della lingua stessa, l'opportunità di utilizzarla in una varietà di contesti e il desiderio di farlo, che dipende anche dalla percezione di legittimità sociale e psicologica. "È fondamentale insistere affinché sia applicata la legge che tutela un diritto che, come componente autoctona del territorio, abbiamo acquisito", ha sottolineato la professoressa, rivolgendosi a un pubblico scettico e demoralizzato. "Sulla carta l'Istria si presenta come l'Eldorado, ma nella pratica non lo è", ha dichiarato, infatti, Clio Diabaté, sottolineando come la questione non venga trattata in modo adeguato dalla classe politica. "L'italiano è confinato in famiglia, a scuola e in Comunità. Siamo poco esigenti e tendiamo a usarlo soltanto quando siamo sicuri possa essere compreso, quindi in pochi luoghi di fiducia", ha rilevato Daniela Paliaga Janko-

vić. Un esempio costruttivo è stato riportato invece da Nadia Zigante che ha osservato un crescente uso dell'italiano all'interno dell'Amministrazione di Pirano, grazie alla spinta data dai due vicesindaci di madrelingua italiana. Durante l'incontro si è anche ricordato come nel passato l'italiano svolgesse un ruolo più rilevante e più fruttuoso dal punto di vista socio-culturale. Era interesse di tutta la popolazione conoscerlo, poiché fungeva da ponte per la cultura occidentale, per una televisione migliore e per un Paese attraente. Bisognerebbe ora cercare di trovare modi inclusivi per rinnovare l'utilità dell'italiano e fare in modo che rimanga vivo e pulsante anche in queste zone. "Nei territori in cui due e più culture convivono storicamente, il multiculturalismo è alla base di una società sana", ha insistito ancora la Bogliun, cercando di convincere i partecipanti ad abbandonare il sentimento di pessimismo a cui si sono rassegnati dopo le continue delusioni. "Bisogna crederci e fare pressione, il bilinguismo individuale sta alla base e va in coppia con quello istituzionale". L'incontro si è svolto in triplice modalità, in presenza presso Casa Tartini, da remoto via Zoom e in diretta Facebook, è stato registrato ed è tuttora presente, per chi fosse interessato, nella pagina facebook della Comunità degli Italiani "Giuseppe Tartini".
(Da La Voce del Popolo del 04/03/2024)

Cancellate dai vandali le scritte in italiano su due cartelli stradali sul Carso

Evidente la volontà di provocare, lasciando visibile solo le denominazioni in lingua slovena

Le scritte cancellate e la stella disegnata con lo spray rosso

Autore: UGO SALVINI

Nuovo grave atto vandalico sul Carso triestino. Nella notte fra sabato e domenica ignoti hanno cancellato le scritte in lingua italiana sui cartelloni stradali che indicano le località di Aurisina e Slivia, sovrapponendo agli stessi la stella vergata in vernice rossa. Evidente la volontà di provocare, lasciando visibile solo le denominazioni in lingua slovena.

«Si tratta di un atto vandalico – ha commentato il sindaco di Duino Aurisina, Igor Gabrovec – aggravato da un'insopportabile nota di intolleranza. Questa è evidentemente opera di idioti – ha aggiunto – che condanno fermamente sia da cittadino sia da sindaco. Darò immediatamente disposizione ai competenti uffici del Comune affinché i cartelloni siano ripuliti perché non è accettabile che chi transita in quel sito si trovi davanti a una situazione incresciosa come questa. Ricordo che il costo per l'operazione di pulizia sarà a carico dell'amministrazione, perciò di tutti i cittadini, e di questo ringraziamo gli autori del gesto».
(Da IL PICCOLO del 18/03/2024)

Messa in italiano a Fiume

Nel giorno della Pasqua funzione religiosa nella Cattedrale di San Vito alla presenza di numerosi fedeli

Autore: Viviana Car

A Fiume la festività più importante del Cristianesimo, la Pasqua, è stata celebrata in una giornata relativamente soleggiata. Come tradizione vuole, sono stati numerosi i fedeli che domenica mattina hanno voluto recarsi nella Cattedrale di San Vito per assistere alla Messa in italiano, officiata dal reverendo Mario Gerić e impreziosita dai canti del Coro Fedeli Fiumani. Guidato da Lucia Scrobogna Malner, con accompagnamento all'organo dal Maestro Draško Baumgarten, la compagine ha proposto diversi brani che celebrano la Resurrezione di Cristo. Oltre ai connazionali, hanno presenziato alla funzione religiosa numerosi fedeli provenienti dal Bel Paese, ma anche da altre parti del mondo, che in questo periodo hanno scelto il capoluogo quarnerino per trascorrervi le festività pasquali.
Dopo l'iniziale benedizione dei presenti, il rito è proseguito con la lettura dei testi sacri, precisamente passi tratti dagli Atti degli Apostoli, dalla Lettera di San Paolo apostolo ai Colossesi e dal Vangelo secondo Giovanni, che trattano la morte e la rinascita di Gesù Cristo.
L'omelia pronunciata dal reverendo Gerić, il quale ricopre tra l'altro la funzione di padre spirituale della comunità di madrelingua italiana, e riguardante il significato della Risurrezione, è stata seguita in modo molto sentito dai presenti. "Oggi celebriamo la festa più importante, la Pasqua della Resurrezione, un grande mistero che segna tutta la nostra fede. La parola Pasqua ha il significato di 'passaggio' e viene ricordato per l'esodo del popolo ebraico dalla terra d'Egitto. Un passaggio non in senso fisico, ma dalla morte del peccato alla Rinascita. Si tratta della vittoria della vita sulla morte. Ogni credente non può te-

nere per sé questa vittoria, ma lo annuncia con gioia a tutti. Si tratta pure di un evento attuale che cambia le nostre vite in meglio. L'annuncio diventa efficace se vive nelle nostre coscienze e si trasforma in perdono cristiano perché crediamo nell'incredibile e amiamo l'amabile. La Resurrezione di Gesù Cristo dona la fede ad ogni cristiano. Cristo è risorto non è più qui. Questa bella notizia data ai suoi discepoli ha un forte significato per tutti noi. Gesù ha pagato i nostri debiti e ci ha insegnato che possiamo essere persone nuove che possono amare la vita senza paura della morte. Sarà poi nostra scelta accettare o meno questa possibilità. Senza Dio nel cuore la paura della morte diventa terrificante. Per i credenti questa paura svanisce, anzi, diviene una parte della vita terrena".
Al termine della funzione religiosa si è svolta la benedizione del cibo, eseguita con l'acqua che è stata benedetta la notte del Venerdì Santo.
La funzione religiosa in lingua croata, che viene officiata tradizionalmente dopo il rito in italiano, è stata celebrata dall'arcivescovo di Fiume, monsignor Mate Uzinić, che in mattinata ha officiato anche la Messa nel rifugio per i senzatetto "Le rose di San Francesco" intrattenendosi di seguito con gli assistiti della struttura nella merenda comune.
Nella giornata che precede la grande festività religiosa, una delegazione della Città, composta dal vicesindaco Goran Palčevski e dalla presidente del Consiglio cittadino Ana Trošelj, ha fatto visita ai vertici ecclesiastici nella sede dell'Arcidiocesi di Fiume. Ad accogliere le autorità cittadine è stato mons. Mate Uzinić, affiancato dai suoi più stretti collaboratori. L'incontro si è svolto in un'atmosfera estremamente cordiale e amichevole. Da diversi decenni la collaborazione tra l'amministrazione cittadina e l'arcidiocesi fiumana è ad altissimo livello e numerosi progetti comuni sono stati realizzati proprio in virtù di questa reciproca stima.
(Da La Voce del Popolo del 31/03/2024)

Salvare la capra istriana, pronta la piattaforma digitale per chi vuole adottarla

L'iniziativa finalizzata a scongiurarne l'estinzione

Autore: VALMER CUSMA

Nella sala dell'antica Dieta istriana, presentata la piattaforma digitale per l'adozione a distanza della capra istriana, con l'obiettivo di salvarla dall'estinzione visto che ora la sua presenza è ridotta al lumicino. Come del resto le altre razze autoctone della penisola l'animale rappresenta un patrimonio genetico unico, risultato del plurisecolare lavoro di pastori e contadini.
Nel 1942 in Istria se contavano 14 mila capi mentre

oggi ce ne sono solo 142, dunque è forte il rischio di estinzione, per cui è ora di far qualcosa per salvarla. In tal senso l'Agenzia per lo sviluppo rurale dell'Istria ha presentato il fondo o piattaforma per l'adozione a distanza dell'animale. L'interessato è tenuto a compilare il modulo sulla piattaforma stessa e quindi a versare l'importo di 500 euro di cui 350 andranno all'allevatore proprietario e i rimanenti 150 euro verranno impiegati per il funzionamento, la promozione e la visibilità del progetto. Al donatore quindi saranno resi disponibili foto e video della capra adottata, come pure la possibilità di andare a trovarla previo avviso. E può anche darle il nome, ma non può diventarne proprietario.
A proposito è stato lanciato l'invito all'adozione a tutti gli istriani e anche a quelli emigrati all'estero. Sarà interessante vedere che risposta avrà l'iniziativa, comunque si è fiduciosi considerato che l'animale ritenuto il simbolo della penisola è sempre rimasto nel cuore degli istriani che per cause di varia natura hanno dovuto lasciare il focolare domestico. Ricordiamo che gli allevatori di capre istriane sono concentrati per lo più a Monticchio, Gallesano, Velenichi, Villanova di Parenzo, Sovici, Cattuni di Treviso e Scropetti. Alla presentazione della piattaforma, Edmondo Suran dell'Agenzia stessa ha illustrato le altre iniziative per salvare la capra istriana dall'estinzione. Ha ricordato a proposito che nel 2022 l'Agenzia ha versato 100 euro per ogni capo di capra istriana negli allevamenti, dal canto suo la Regione istriana ne ha versati altri 130 e il Ministero dell'agricoltura ulteriori 170. «Al momento – così Suran – gli allevatori possono concorrere per i crediti a tassi agevolati, erogati dal Fondo regionale per l'agricoltura».
Il direttore dell'Agenzia Igor Merlic ha sottolineato che le autonomie locali e quella regionale nonché la comunità scientifica, gli allevatori stessi come pure l'intera collettività hanno l'obbligo e la responsabilità storica di salvare la razza, importante sia per il passato che per il futuro dell'Istria.
(Da IL PICCOLO del 04/04/2024)

Controlli ai confini estesi fino al 21 dicembre: la decisione dei governi e le reazioni.

Prorogati di altri sei mesi i presidi fra Italia-Slovenia e fra Slovenia, Croazia e Ungheria

Autore: Stefano Giantin

Altri sei mesi di controlli, anche durante il periodo estivo, con possibili disagi per i vacanzieri in viaggio verso Slovenia e Croazia e viceversa. E il ritorno all'epoca di Schengen rimane una chimera, almeno fino a Natale.

È lo scenario sul confine tra Italia e Slovenia – ma anche su quelli tra Slovenia e Croazia e Ungheria – che si è concretizzato mercoledì 22 maggio, con gli annunci di Roma e poi di Lubiana su un nuovo prolungamento dei controlli temporanei alle frontiere, introdotti a ottobre.

Ad aprire le danze è stato il ministero degli Interni italiano, che ha rivelato una telefonata tra il ministro Matteo Piantedosi e il suo omologo sloveno, Bostjan Poklukar, in cui si è convenuto di «mantenere per ulteriori sei mesi» (dalla scadenza del prossimo giugno) i controlli, mossa giustificata anche dall'innalzamento del livello di allerta in vista del G7 italiano.

«Le modalità saranno attuate in modo tale da causare il minore impatto possibile sulla circolazione transfrontaliera e merci», ha assicurato Piantedosi, aggiungendo che si continueranno a cercare soluzioni con i Paesi vicini per consentire «un ritorno a una libera e sicura circolazione». A stretto giro di posta, anche la simmetrica decisione di Lubiana, che ha esteso ieri i controlli al proprio confine con Croazia e Ungheria, sempre fino al 21 dicembre. Controlli che saranno, come ora, «mirati, per prevenire terrorismo, estremismo e crimini transfrontalieri» e avranno le minori conseguenze possibili «sui viaggiatori», in particolare in vista della stagione estiva, ha assicurato Poklukar. Non ci furono disagi sotto Natale, non ce ne saranno a luglio-agosto, ha promesso il ministro, prevedendo al massimo «qualche minuto di ritardo» nel passaggio delle frontiere in caso di gran traffico. Ma la riprova del suo ottimismo arriverà solo in estate. Non è affatto sorpreso dal prolungamento dei controlli il sindaco di Gorizia, Rodolfo Ziberna, che svela di aver fatto appello, già prima dell'ultima estensione, alle massime autorità istituzionali a Roma affinché sia garantita la massima facilità di circolazione per i tantissimi transfrontalieri.

«Tajani me l'aveva anticipato, Piantedosi me l'ha confermato: verranno adottate delle misure per non intralciare in alcun modo il traffico transfrontaliero», fa sapere il primo cittadino di Gorizia. «Vero è – chiosa Ziberna – che il nostro auspicio è arrivare al 2025 senza la sospensione di Schengen, per un motivo puramente simbolico», ossia gli eventi della Capitale europea della cultura, che richiameranno a Gorizia e Nova Gorica «centinaia di migliaia di persone», in un'area che dovrà tornare a essere «senza confini».

«Per come sono fatti» i controlli «non sono d'accordo», spiega invece il sindaco di Trieste, Roberto Dipiazza. «L'altro giorno sono tornato dalla Slovenia passando dal valico del Lazzaretto e non c'era niente, tutti i valichi minori non sono presidiati, mentre ci sono controlli a Fernetti, Basovizza e Pese. Tanta forma e poca sostanza».

«O le cose si fanno in una certa maniera, con una logica di controllo del territorio, ma se io esco dal Lazzaretto e ritorno indietro e non c'è nessun controllo c'è qualcosa che non funziona», continua Dipiazza.

Molto critico verso i controlli Roberto Treu, presidente del Consiglio sindacale interregionale Italia-Slovenia, che conferma che i disagi per i transfrontalieri finora sono stati relativamente limitati, ma non assenti e dunque molti, oggi, «preferiscono optare per valichi secondari».

Ma il problema è più ampio. Parliamo di misure «senza alcuna utilità» e di «pura propaganda che fa spendere soldi e impiega il personale» di polizia per «questioni che non riguardano né la rotta balcanica, né l'ingresso di eventuali terroristi». Ma soprattutto c'è «una violazione dei principi di fondo della Ue – la libertà delle persone – mentre merci e finanza si spostano liberamente». Sulla stessa linea la segretaria Pd Fvg Caterina Conti, che parla di «altri sei mesi di milioni di euro sprecati, altro personale delle forze dell'ordine sottratto alle vere necessità della sicurezza nelle città, un altro passo indietro contro la libertà di circolazione» e i «principi fondativi» Ue, imponendo «vecchi confini e inefficaci restrizioni».

«I controlli nel periodo estivo produrranno problemi e rallentamenti», prevede invece Mauro Capozzella (M5s), mentre Emanuel Oian (candidato alle europee per Alleanza Verdi Sinistra) parla di «propaganda romana sui transfrontalieri e su chi abita il confine».

Di tenore opposto la lettura del senatore e segretario Lega Fvg Marco Dreosto, che assicura che è un «bene» il prolungamento «dei controlli per contrastare l'immigrazione clandestina». E, visti i risultati di arresti di passeur e respingimenti, «non era il caso di abbassare la guardia». (Da IL PICCOLO del 22/05/2024)

HANNO SOSTENUTO LA COMUNITA' DI NERESINE (e si ringraziano)

Secondo elenco 2024 dei versamenti comunicatici dalle Poste al 31/05/202

Zanelli Stefano (VE-Lido) - Pro Comunità	€ 50,00
Ottoli Giovanni (VE-Mestre) - Pro giornalino	€ 25,00
Grion Manuela (Romans d'Isonzo - GO) - Contributo per il giornalino	€ 20,00
Bracco Livia (Alessandria) - Per l'Associazione	€ 20,00
Marinzulich Anna (TS) - Per sostenere giornalino e Comunità	€ 40,00
Berri Antonio (TS) - Pro Comunità e giornalino	€ 50,00
Berri Roberto (TS) - Pro Comunità e giornalino	€ 30,00
Berrri Cristina (TS) - Pro Comunità e giornalino	€ 30,00
Camalich Gina (TS) - Pro Comunità e giornalino	€ 30,00
Affatati Massimo (Padova) - Contributo alla Comunità anno 2024	€ 25,00
Camalich Ileana (Padova) - Contributo alla Comunità anno 2024	€ 25,00
Zori Corinna (Anzio - Roma) - In memoria di Anna Giantin Nalon e sostegno al giornale	€ 100,00
Pocorni Oreste (RA) - Contributo Pocorni-Andricci	€ 50,00
Laruccia Maria Luisa (Leffe - BG) - Sostegno giornalino	€ 50,00
Lucchi Patrizia (VE - Lido) - Iscrizione	€ 25,00
Anelli Ausilia Mouton (Livorno) - Contributo Comunità	€ 20,00
Palazzolo Debianchi Carmen (TS) - Pro stampa e in memoria della mamma di Puntacroce	€ 50,00
Anelli Marianna (Livorno) - Pro Comunità di Neresine	€ 20,00
Cusino Claudio (Maerne di Martellago - VE) - Pro Comunità di Neresine	€ 50,00
Zanelli Aldo (VE - Mestre) - Pro Comunità di Neresine	€ 50,00
Rocconi Fulvio (TS) - Contributo alla Comunità	€ 20,00
Anelli Giannina (VE - Marghera) - Pro giornale Neresine	€ 30,00
De Lombardo Silvana (Roma) - Offerta	€ 50,00
Soccolich Alfio (TS) -In memoria di mio padre Giovanni Soccolich	€ 35,00
Zucchi Flaminio (TS) - Contributo attività editoriale 2024	€ 30,00
Bracco Diana (Milano) - Rinnovo abbonamento	€ 300,00
Minissale Mario (Dicomano - FI) - Pro giornalino Comunità di Neresine	€ 30,00
Ricciardi Elio (Albignasego - PD)	€ 35,00
Oneto Donatella (Voghera) - In memoria di Maria Menesini	€ 50,00

Salvo errori e/o omissioni, in tal caso si prega di segnalare

Gruppo folcloristico neresinotto in una cartolina di diversi anni addietro

Continuità neresinotta. La piccola Olivia, nipote di Fulvia Rocchi e Alessandro Lucato. Pronipote di Silvana De Lombardo e di Bepi Rocchi (primo presidente della Comunità di Neresine e fratello di P. Flaminio), intenta, con molto interesse, a sfogliare il nostro giornalino.

A proposito di bilinguismo: un francobollo bilingue delle Poste croate per l'anfiteatro polese. Neresi ne ...era in provincia di Pola, perciò è lecito sperare!

FOGLIO DELLA COMUNITA' DI NERESINE IN ITALIA E NEL MONDO
Anno XVIII n° 52

DIRETTORE RESPONSABILE
Flavio Asta

REDAZIONE
Nadia De Zorzi - Anne Marie Lecchi - Aldo Sigovini - Gianluca Costantini

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO (e si ringraziano) Donatella Oneto - Daniela Biasiol - Fabio Giachin.

Sommario:

La parlata di Neresine	pag.	2
Giorno del Ricordo	"	3
Hanno parlato di noi	"	5
La memoria necessaria	"	6
Quell'aviatore jugoslavo	"	8
La nostra cucina	"	9
A proposito di bilinguismo	"	10
...e a proposito dell'intitolazione della Comunità a P. Flaminio Rocchi	"	11
Il nostro governo consegna a Tito i profughi?	"	15
Note Tristi	"	19
Rassegna stampa	"	23
Hanno sostenuto la Comunità di Neresine	"	30